



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 17 NOVEMBRE 2025

Pmi day, cresce il ponte tra formazione e futuro

Quindici aziende hanno aperto le porte agli studenti su iniziativa di confindustria

IL FOCUS

Nico Casale

Non una semplice visita in azienda. Piuttosto un'occasione per far conoscere alle nuove generazioni il mondo dell'impresa, trasformando una giornata in un ponte tra formazione e futuro. Il Pmi Day della Piccola Industria di Confindustria coinvolge direttamente imprese e scuola. Sono 15 le aziende salernitane che hanno aperto, ieri, le porte agli studenti. Difatti, anche il Comitato Piccola Industria dell'associazione degli industriali salernitani ha aderito all'iniziativa, patrocinata dai ministeri degli Esteri e dell'Istruzione e Conferenza delle Regioni, che si svolge nell'ambito della 16esima Giornata nazionale delle Piccole e Medie Imprese.

IL DIALOGO

«Questa edizione del Pmi Day è stata una delle più partecipate degli ultimi anni», rileva Marco Gambardella, presidente della Piccola Industria di Confindustria Salerno, rimarcando che «le nostre piccole e medie imprese hanno aperto le porte a centinaia di studenti e studentesse, accogliendoli nei luoghi in cui, ogni giorno, si costruisce valore, si coltivano idee e si dà forma al futuro». «È un segnale - sottolinea - che ci riempie di fiducia: scuole e imprese stanno davvero camminando nella stessa direzione, costruendo un dialogo concreto tra formazione e lavoro, tra sogni e opportunità. Questa giornata ci ricorda che le aziende sono pronte a scommettere sui nostri giovani talenti e che le scuole sono sempre più aperte a collaborare. Perché un territorio vince solo quando i ragazzi che si formano qui scelgono di restare, di lavorare qui, di crescere qui». Gambardella sostiene che «l'investimento che ogni giorno le nostre imprese dedicano a ricerca e innovazione ha senso solo se affiancato dalla certezza che le energie migliori, le passioni e le competenze dei nostri giovani continuino a vivere e a generare valore in questa terra. Solo così, insieme, potremo rendere più forti i luoghi in cui cresciamo e viviamo». Il numero uno della Piccola Industria salernitana, citando Adriano Olivetti il quale era convinto che «la fabbrica non può guardare solo all'indice dei profitti. Deve distribuire ricchezza, cultura, servizi, democrazia», evidenzia che «il Pmi Day è proprio questo: un modo per condividere la ricchezza più grande che abbiamo: quella umana, e per costruire insieme il futuro del nostro territorio».

«SCEGLIERE»

Il tema di questa edizione è «scegliere»: decidere chi diventare e quale strada seguire, affrontando il futuro con responsabilità e coraggio. Scegliere significa anche accettare

il rischio dell'errore, trasformandolo in occasione di crescita. Per farlo servono consapevolezza, obiettivi chiari e competenze costruite attraverso esperienze reali. Con il Pmi Day, gli imprenditori salernitani hanno condiviso con gli studenti il valore delle scelte quotidiane, tra opportunità, difficoltà e cambiamenti sempre più rapidi. Ad accogliere gli studenti, le aziende Bioplast srl di Fisciano, Boccia Industria Grafica spa di Salerno, C.M.P. srl di Fisciano, Curcio Depositi e Logistica srl di Polla, Diellemme srl di Salerno, Ecofly srl di Castel San Giorgio, Essenia Uetp di Salerno, Garone Habitat srl di Polla, Me.Car spa di Salerno, Mgr srl di Cicerale, Phaenomena spa di Montesano sulla Marcellana, Saggese spa di Fisciano, Sautech srl di Cava de' Tirreni, Skills Consulting srl di Baronissi, Tre.Mil. srl di Cava De' Tirreni. A partecipare sono state classi delle scuole Pacinotti di Scafati (indirizzo manutenzione e assistenza tecnica), liceo artistico Sabatini Menna di Salerno (indirizzo grafica, architettura e ambiente), Galilei-Di Palo di Salerno (indirizzo meccanica e mecatronica ed elettronica ed elettrotecnico), Antonio Sacco di Sant'Arsenio (indirizzo amministrazione finanza e marketing), Profagri di Castel San Giorgio, Virtuoso di Salerno, Marco Tullio Cicerone di Sala Consilina (indirizzo costruzione, ambiente e territorio ed elettronico ed elettrotecnico), Vico De Vivo di Agropoli (indirizzo manutenzione e assistenza tecnica), Basilio Focaccia di Salerno (tecnico industriale), Publio Virgilio Marone di Mercato San Severino (indirizzo scienze umane).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, associazioni in rete perché Salerno e provincia siano destinazioni attrattive

CONFESERCENTI, CNA CONFINDUSTRIA E "RETE SUD" INSIEME IN VISTA DELLE DMO «DOBBIAMO FAVORIRE E NON DIVIDERE»

L'INCONTRO

Nico Casale

Non solo una riunione operativa tra alcune delle principali sigle del turismo salernitano, ma un ulteriore passo verso una strategia condivisa di marketing territoriale. I rappresentanti di Confesercenti provinciale, Cna Salerno, Confindustria Salerno con il Gruppo turismo e Rete Destinazione Sud si sono ritrovati alla Camera di Commercio per proseguire nel tracciamento di una rotta comune capace di affermare Salerno e la sua provincia tra le destinazioni più attrattive del panorama italiano e internazionale. L'obiettivo comune, come sottolineato in una nota di Confesercenti, è quello di rafforzare la rappresentatività e la promozione del comparto turistico locale, anche in vista della costituzione delle future Destination Management Organization (Dmo).

IL COINVOLGIMENTO

«Questa iniziativa - evidenzia Raffaele Esposito, presidente di Confesercenti Salerno - è inclusiva, partecipativa e aperta al coinvolgimento di altri attori strategici della provincia di Salerno. Vogliamo dare un segnale forte alle imprese e al territorio, contribuendo alla creazione di sistemi virtuosi, concreti e funzionali, evitando la nascita di strutture vuote e inefficaci». Tra gli obiettivi c'è quello «di costruire una rete solida e coesa - viene spiegato - ripartendo anche da esperienze consolidate, capaci di favorire la vera interconnessione tra operatori, istituzioni e territori, promuovendo Salerno e la sua provincia in tutte le sue meravigliose sfaccettature, sia in Italia che all'estero». «Da mesi - ricorda Esposito - siamo impegnati con partner istituzionali e stakeholder privati per la costituzione di un comitato promotore delle Dmo. Crediamo fermamente che queste strutture debbano essere attivate con decisione e concretezza, per promuovere la destinazione Salerno e la sua provincia a livello nazionale e internazionale, con una governance rispettosa dei territori e un motore privato rappresentato dalle associazioni datoriali e dalla rete imprenditoriale». «Le associazioni di categoria continuano a fare sistema», rimarca il presidente di Rete Destinazione Sud, Michelangelo Lurgi, che è anche a capo del Gruppo turismo di Confindustria Salerno, aggiungendo che «Cna, Confesercenti e Confindustria hanno deciso di continuare a portare avanti il lavoro, svolto già a partire dal 2017 insieme alla Rete Destinazione Sud, per la creazione delle

destinazioni e delle relative Dmo per le aree destinazione Sele-Tanagro-Vallo di Diano, destinazione Cilento e destinazione Salerno». «Il lavoro - chiarisce - sarà svolto in collaborazione con stakeholder, opinion leader, imprese, associazioni, università, comunità montane, ordini professionali e istituzioni che hanno già collaborato alla costituzione delle destinazioni a partire dal 2017 per creare, in modo sinergico, un progetto condiviso di sviluppo che abbia al centro, come governance partecipata, le relative Dmo».

LA STRATEGIA

L'incontro ha rappresentato «un passo importante - si legge nel comunicato di Confesercenti Salerno - verso una strategia condivisa di marketing territoriale e promozione turistica, con l'ambizione di posizionare Salerno e la sua provincia tra le destinazioni più attrattive del panorama italiano e internazionale con il conforto delle istituzioni». Simona Paolillo, segretario di Cna Salerno, rimarca che «abbiamo bisogno di essere un territorio coeso e al servizio delle imprese soprattutto nel settore turistico, altrimenti perderemo quest'altra occasione legata all'aeroporto, al crescente interesse verso la nostra provincia». «Le Dmo - rileva Paolillo - sono uno strumento che deve favorire e non dividere lo scenario economico locale. Il nostro sforzo come Cna Turismo è quello di mettere in rete tutti gli operatori che si occupano di turismo esperienziale e turismo all'aria aperta. Il primo appuntamento è il 20 novembre alla sede di Cna Salerno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno

saggesse

INFESSE - PORTE - SCALE - PARIQUET - ARREDI GUARDIE - ARREDI UFFICI

Nocera Inferiore (SA) - Tel. 081 92 93 98

www.saggessepa.it

OPERE & INTOPPI » VELENI SU UNIVERSO BEACH

Ripascimento, pronta una nuova denuncia

Sabbia non conforme rispetto al capitolato d'appalto, il Codacons sollecita la Corte dei Conti. Il Comune in azione

Da arenile restituito ai salernitani, "Universo beach" è diventata la spiaggia della discordia da questione ambientale e di rilancio della vocazione marina della città si sta trasformando in oggetto di perizie e carte bollate. Dalla relazione della ditta incaricata di prelevare campioni della sabbia utilizzata per rifare lo spazio in riva al mare tra Pustena e Torrione, infatti, è emerso chiaramente - fin da metà di giugno scorso, e cioè ben prima degli esposti che hanno portato l'azienda di finanza ed Apac ad effettuare vari rilievi e subito dopo l'apertura al pubblico - che il materiale che era stato utilizzato dalla cordata guidata dal Consorzio Idromech affidatario dei lavori non era conforme rispetto alle prescrizioni del capitolato d'appalto: in particolare, dai documenti emerge una presenza di "materiali fini" ben superiore rispetto ai limiti imposti nel contratto. La questione, come detto, è finita in un fascicolo della Procura di Salerno che ha avviato un'indagine e secretato tutti i ricorsi esposti la scorsa estate. E, intanto, il cantiere che doveva ripartire subito dopo l'estate, a cavallo di San Martino, resta fermo. «Non possiamo permetterci di perdere tempo per un'opera così importante. Ho già scritto al responsabile del procedimento che dovrà convocare i responsabili della ditta e verificare dettagliatamente tutti i rilievi per procedere con eventuali contestazioni. In sapere l'assessore all'Urbanistica, Danilo Tuffredo. In sostanza, si dovrà capire se la ditta sarà disposta a ristimare la situazione come da capitolato oppure se sarà necessaria la risoluzione del contratto con la conseguente richiesta di risarcimento dei danni.

Insomma, l'amministrazione rischia di arrestarsi proprio nel progetto ritenuto strategicamente più importante per la città. E non resta certamente a guardare il Codacons Ca-

pario: l'associazione, infatti, dopo gli ultimi sviluppi è pronta a presentare un esposto alla Corte dei Conti. «Il Codacons», ricorda il presidente regionale Matteo Marchetti, «ha chiesto l'intervento urgente e anche la chiusura della spiaggia alla Capitaneria di porto che si è avvalsa del supporto del servizio marittimo della guardia di finanza e dell'Apac per i controlli. Quindi è stato aperto un procedimento penale presso la Procura di Salerno. A questo punto, ci sono delle chiare responsabilità sia penali ma soprattutto a livello di danni che la comunità ha pagato e che adesso deve avere ritorno. Significa che i responsabili esposti, dall'ultimo dei tecnici fino all'assessore dovranno rispondere alla Corte dei Conti dei danni arrecati al Comune di Salerno per quanto accaduto». Non solo perché, aggiunge Marchetti, «ci accetteremo a metterlo in campo i ricorsi».

scorsi per verificare che il procedimento penale vada avanti perché vogliamo sapere a che punto si trova. Sicuramente l'indagine è in corso, intanto la spiaggia è stata chiusa dal Comune senza nessuna ragione evidente perché i lavori non sono ricominciati e ci siamo chiesti subito il perché. Risponde che il Codacons cercherà di ricorrere alla giustizia penale e civile. «Procederemo su due fronti: capire dove stanno andando le indagini e, tra l'altro, ci costituiranno parte civile nell'eventuale processo penale. Poi agiremo denunciando alla Corte dei Conti l'accaduto e quindi dovremo rispondere di danno erariale. Tra l'altro è già grave in sé il fatto che per tutta l'estate sia stata aperta alle persone una spiaggia senza che ci fosse stato il collaudo», conclude il presidente Marchetti.

Eleonora Tuffredo

ASSOCIATO COMUNALE



Il cantiere del ripascimento a Torrione fermato da mesi

«Parco chiuso, giochi in altre aree»

Rischio crolli e stop ai giardini di Torrione: i residenti fra delusioni e proposte

La delusione di grandi e piccoli è davvero grossa. In tutti, infatti, nelle ultime ore hanno dovuto dire - momentaneamente - addio a un loro "gioco del cuore" e cercare soluzioni alternative per trascorrere qualche ora di svago. È la sensazione provata da tutti i residenti di Torrione che non solo che test hanno trovato sbarrati i cancelli del parco giochi di Longomonte Tuffredi, chiuso dal Comune di Salerno per i possibili rischi all'incolumità pubblica a causa della presenza di diversi danni nel muro di contenimento del lungomonte. In particolare una "gotta" segnalata dal quotidiano "la Città" già da alcune due anni. Interventi,



Il parco giochi di Longomonte Tuffredi sbarrato per il rischio crolli

poti, non ce ne sono mai stati fino alle verifiche avviate negli scorsi giorni dai tecnici del Comune di Salerno in seguito al crollo del muro di contenimento del pattinodromo.

Il quartiere "coerco" fra la zona orientale e il centro di Salerno, dunque, si ritrova chiusa per quanto tempo - senza una delle poche aree dedicate ai bambini. E, per questo, sono

da subito partiti gli appelli affinché l'amministrazione intervenga e faccia qualcosa per attenuare le altre aree giochi presenti nel quartiere, quelle di piazzetta Cacciatore e di via Galloppo. A lasciare l'idea al Comune di Salerno, in particolare, è stata l'associazione "Torrione Eventi". «Si tratta dell'ennesima fessura che si apre nel territorio e che colpisce ancora una volta, i più piccoli. Chiediamo all'amministrazione che, nel periodo necessario alla risoluzione del problema, venga potenziata e riqualificata l'area del parco Galloppo e il parco di piazzetta Cacciatore, l'appello.

ASSOCIATO COMUNALE

IRA PECORARO (M5S) Binari inquinanti a piazza Cavour «Solo confusione»

Mentre nel corso dell'inaugurazione della parte più prossima a Palazzo San Apollonio sono arrivate rassicurazioni che dal prossimo anno saranno previsti gli interventi di risistemazione anche dell'area più vicina al mare, i veleni su piazza Cavour proseguono. Dopo la "cancellazione" della contestazione ai danni della Parking Cavour del sequestro delle transenne ferroviarie abbandonate nell'ex area di cantiere, la consigliere comunale del Movimento 5 Stelle, Claudia Pecoraro, ha rilanciato la dose, sulla questione, denunciando una gestione «confusa e contraddittoria» e accusando l'amministrazione di utilizzare le inaugurazioni come «strumento di campagna elettorale». Poi è intervenuta nella questione del sequestro "cancellato" dal tribunale del Riesame negli scorsi giorni in attesa di possibili contestazioni questa volta al Comune di Salerno - del materiale ferroviario, ritenuto rifiuto speciale e potenzialmente inquinante. La rappresentante presentelata parla di «grande confusione amministrativa» e richiama i rischi ambientali legati alla permanenza delle transenne nel lungomonte. Restano ora da chiarire le valutazioni della Procura, che aveva aperto un fascicolo per reati ambientali. «Ancora una volta questa amministrazione dimostra assoluta inadeguatezza, irresponsabilità e ipocrisia», conclude l'assessore regionale alla Urbanistica, scegliendo l'immagine postata nelle altre affermazioni di pessimo personale all'azione nell'intervento della cittadina, abbandonando rifiuti tossici sul lungomonte.

ASSOCIATO COMUNALE

In treno al Campus: il progetto "lumaca"

Secondo Acamir solo a metà del 2026 si concluderà la fase dei pareri. Quindi la gara, a 10 anni dall'intesa Regione-Ateneo

FISCIANO

Collegamento tra l'Ateneo di Salerno e la ferrovia: arriva il via libera della giunta regionale della Campania al piano presentato dall'Acamir a margine di un lungo iter, con l'acquisizione dei pareri che dovrebbe andare in porto entro i primi sei mesi del 2026 prima di passare alla fase successiva. Un progetto fondamentale per implementare i trasporti sull'asse che comprende Unisa e la tratta ferroviaria Salerno-Avellino. Ma che, con molte probabilità, non verrà cantierato prima del 2027.

L'agenzia, infatti, è stata individuata come soggetto attuatore dell'intervento previsto dalla delibera di giunta del 2016 e dalla convenzione stipulata il 28 giugno 2017: ben 10 anni fa. L'opera verrà finanziata con i fondi Fsc relativi al 2014-2020 per un importo complessivo di 51 milioni di euro. Risorse stanziare nell'ambito del miglioramento dell'accessibilità alle sedi universitarie salernitane, vale a dire i campus di Fisciano e Baronissi, attraverso il trasporto pubblico locale.

Il programma prevede un intervento che sarà articolato in tre parti. In primis la realizzazione di una nuova fermata sulla linea ferroviaria, con Rete Ferroviaria Italiana nelle vesti di soggetto attuatore. Quindi un collegamento meccanizza-



Il campus
fiscianese
dell'Università
degli Studi
di Salerno

to tra la nuova fermata sulla linea ferroviaria ed il campus di Fisciano, «composto da tappeti mobili al servizio esclusivo degli utenti dell'Università di Salerno che consentirà anche il collegamento fra le aree interne del campus, per agevolare gli spostamenti degli studenti». A concludere, un passaggio pedonale tra l'esistente stazione di Fisciano ed il campus di Baronissi che consentirà anche di ricavare un collegamento con il centro abitato di Baronissi «in quanto, in questo caso, non è previsto un utilizzo esclusivo da parte degli studenti».

La procedura era stata aggre-

dicata, per quanto riguarda il piano di fattibilità tecnico-economica e il progetto definitivo, con apposita determina della direzione generale regionale 415 del 2020. In seguito l'affidatario ha «eseguito le prestazioni previste per la prima fase del progetto di fattibilità tecnica ed economica, ovvero la redazione del documento di fattibilità delle alternative progettuali approvato dai soggetti coinvolti (Comuni, Università e Rfi), ed è in procinto di consegnare la documentazione». L'Acamir ha poi dato avvio alla seconda fase del piano di fattibilità trasmettendo il pro-

getto nel settembre 2023, con integrazione seguita nel 2024. «Allo stato, è in corso da parte dell'Acamir l'istruttoria circa l'approvazione del progetto di fattibilità tecnico economica, al termine della quale si provvederà al formale avvio del progetto definitivo». La previsione è quella di incassare i necessari pareri di tutti gli Enti coinvolti entro la metà dell'anno prossimo. Quindi si - se non ci saranno intoppi - si entrerà nella fase della gara e quindi dell'aggiudica: forse nel 2027...

Francesco Ienco

IN FOTOGRAFIA A PAG. 10

CETARA

Traghetti per la festa patronale
«Non ci sono atti, caso chiuso»



Uno scorcio del porto di Cetara

CETARA

Un altro capitolo della lunga saga dei trasporti marittimi della piccola città costiera si chiude senza colpo ferire. Chi sperava di avere in mano documenti e carte relative al servizio di traghetti per la festa patronale di San Pietro del 29 giugno scorso dovrà ricredersi: il tribunale ha stabilito che semplicemente non ci sono documenti da mostrare.

il silenzio del Comune, interpretandolo come un rifiuto. Ma il Tar ha ricordato una regola semplice: si può chiedere di vedere solo ciò che esiste davvero. Non si può obbligare nessuno a produrre documenti che non ci sono.

Dal canto suo, l'amministrazione comunale ha confermato più volte che non esistono atti relativi al servizio del 29 giugno. Il Tar ha trovato que-

UNIVERSITÀ » L'EVENTO

È stata inaugurata in un affollato teatro "Filippo Albani" dell'Università degli Studi di Salerno la quarta edizione del Master "Digitalizzazione del sistema elettrico per la transizione energetica", promosso da Terna in collaborazione con le Università degli Studi di Salerno, Cagliari e Palermo, nell'ambito del progetto Tyrrhenian Lab. Il Master, che è stato promulgato di ulteriori due anni, ha preso il via nel terzo anno. Alla cerimonia di Salerno sono intervenuti il Direttore Strategie di Sviluppo Rete e Disaccoppiamento di Terna, nonché Presidente e Coordinatore Scientifico del Tyrrhenian Lab, Francesco Del Pizzo, e il Rettore dell'Università, Professor Virgilio D'Antonio.

«Il Tyrrhenian Lab - ha dichiarato Giuseppina Di Ioglia, Amministratore Delegato e Direttore Generale di Terna - non è solo un progetto formativo: è un investimento concreto nel futuro del nostro Paese. Con la quarta edizione del Master, rinnoviamo il nostro impegno a formare nuove generazioni di professionisti altamente qualificati, capaci di gestire la trasformazione energetica e digitale del sistema elettrico italiano».

«Le centinaia di candidature per l'accesso al Master confermano il grande interesse verso questa iniziativa. Vogliamo offrire ai giovani laureati non solo un'opportunità di crescita professionale, ma anche la possibilità di contribuire attivamente allo sviluppo dei territori da cui provengono. Siamo convinti che la transizione energetica sia una sfida che si vince insieme, con competenza e impegno. Il Tyrrhenian Lab è una dimostrazione di come Terna intenda essere protagonista di questo cambiamento», ha concluso l'Ad di Terna.

«Questo Master nasce dall'attenzione che il nostro Ateneo pone ai temi dell'Alta formazione e dello sviluppo di partnership con stakeholder significativi per il Paese», ha spiegato il Rettore dell'Università degli Studi di Salerno,



Un momento della presentazione ieri all'Università di Salerno della quarta edizione del Master "Tyrrhenian Lab"

Master Tyrrhenian Lab «Investiamo sul futuro»

Ripartono al Campus di Fisciano i corsi promossi da Terna

D'Antonio: «Il percorso è stato condiviso anche con altri due Atenei del Sud Italia, evidenziando il ruolo che il nostro Mezzogiorno ha e avrà nella transizione energetica e digitale. Per i nostri studenti il Master rappresenta una opportunità di lavorare nella propria regione e offrire un contributo di innovazione su un tema strategico per il presente e il futuro, guidati da professionisti del settore».

Il Tyrrhenian Lab, dunque, si conferma, per il quarto anno, un centro di formazione di eccellenza per garantire lo sviluppo di competenze avanzate legate alla digitalizzazione e alla transizione energetica.

Il progetto è strettamente connesso al Tyrrhenian Link, il collegamento elettrico interregionale lungo circa 970 chilometri che unirà Campania, Sicilia e Sardegna. L'opera consentirà di aumentare la capacità di trasporto di energia, contribuendo a migliorare la sicurezza, l'adeguatezza e la flessibilità della rete elettrica di trasmissione nazionale.

Il Master del Tyrrhenian Lab, articolato in 11 moduli e un project work finale per un totale di 60 crediti formativi, ha riscosso un costante e crescente interesse da parte della studentessa e degli studenti, tanto anche della campagna

di talent attraction & acquisition lanciata dal gestore della rete elettrica nazionale, al fine di individuare e coinvolgere giovani qualificati. Interesse a partecipare al Master: il progetto formativo è passato infatti dalle 170 candidature della prima edizione alle circa 400 dell'attuale. Al termine del master, le persone selezionate in dieci Atenei saranno ammesse da Terna nelle tre regioni coinvolte, contribuendo così a contrastare l'abbandono del territorio per motivi professionali.

L'elevato numero di iscritti al bando di concorso permette anche di delineare il profilo dei giovani candidati che, pro-

valentemente, hanno meno di 30 anni e provengono da percorsi di studio STEM, in particolare Ingegneria energetica o nucleare, elettrica, meccanica e gestionale. Si registra inoltre un forte aumento delle candidature femminili (+27%) rispetto alla scorsa edizione.

Le tre edizioni precedenti hanno portato all'assunzione, presso la sede regionale di Terna, di oltre 50 studenti al termine del master, inoltre, la presenza di ulteriori due edizioni consentirà di raggiungere complessivamente circa 90 assunzioni di laureati entro il 2027.

(red/ma)

LA STORIA

«Avrò una carriera senza dover lasciare la mia regione»

Martina Tannaccone, è una studentessa che persegue alla quarta edizione del Master Tyrrhenian Lab presso l'Università degli Studi di Salerno.

L'anno ha conosciuto Terna e cosa ti ha spinto a candidarti per questo Master?

Conoscevo già Terna per il suo ruolo nel disaccoppiamento e nella interconnessione per il trasporto di energia elettrica, ma approfondendo i vari progetti dell'azienda ho scoperto quanto fosse vicina ai miei valori, soprattutto per l'attenzione alla sostenibilità e all'ambiente. Il Master mi è sembrato un'opportunità unica per intraprendere un percorso altamente formativo che mi permettesse di entrare più preparata prima di entrare nel mondo del lavoro.

In che modo il tuo percorso di studi si collega al Master?

Mi sono laureata in Ingegneria Informatica all'Università di Salerno. Ho trovato subito un forte legame tra ciò che ho studiato e le attività di Terna, soprattutto nella gestione del disaccoppiamento e nell'uso di sistemi di controllo e sensori: è un modo concreto per mettere in pratica le mie competenze tecniche.

Quanto conta per te poter rimanere nella tua regione e costruire qui il tuo futuro professionale?

È una grande soddisfazione: è bello sapere che anche al Sud si può creare professionalmente e costruire una carriera senza allontanarsi all'idea che bisogna per forza lasciare la propria regione. Voglio condividere un ricordo personale: mio nonno ci teneva tantissimo che restassi a lavorare vicino a casa e sono felice di essere riuscita a dirgli, proprio il giorno prima della mia scomparsa, di essere stata ammessa al Master. Il suo è un momento molto intenso, che porterò sempre con me.

INTERVISTA DI ANTONIO

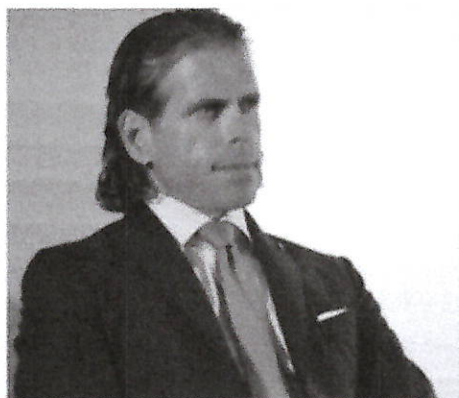
L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

«Mobilità elettrica forzata, l'Ue rischia suicidio green»

Analisi del Cavaliere dalle nuove tasse sulle auto a batteria alla necessità di libertà tecnologica e pragmatismo industriale

Cavaliere De Rosa, in una grande capitale europea si è deciso che chi possiede un'auto elettrica, oltre al bollo, pagherà una tassa specifica per "rimpinguare l'Erario". L'elettrico, da prodotto super agevolato, diventa nuovo bancomat fiscale. Che cosa le dice questo cambio di rotta?

Mi dice che stiamo uscendo dall'ubriacatura ideologica e rientrando nella realtà dei conti pubblici. Per anni si è venduta l'idea che l'auto elettrica fosse quasi un oggetto "fuori dal sistema": niente accise, bonus, corsie preferenziali. Adesso scopriamo l'ovvio: se sposti milioni di veicoli dalle pompe di carburante alla presa elettrica, lo Stato perde gettito e va a riprenderselo da qualche altra parte. Il paradosso è crudele. Prima spingi famiglie e imprese a cambiare auto in nome della "salvezza del pianeta", poi, quando gli incentivi non bastano più, le colpisci di nuovo con nuove tasse. È la prova che, se la mobilità elettrica è imposta come dogma e non costruita su basi economiche solide, diventa un gigantesco gioco delle tre carte: l'impatto ambientale lo discuti, il conto lo pagano sempre gli stessi. Per un imprenditore come il Cavaliere De Rosa questo è semplicemente inaccettabile.



Il Cavaliere
Domenico
De Rosa
A destra
il premier
Inglese
Rodney
Starmer

Un grande industriale ha parlato di "suicidio green" europeo. Lei condivide questa definizione così drastica?

La parola è forte, ma coglie un punto di verità. Il "suicidio" non sta nel voler ridurre le emissioni - obiettivo sacrosanto - ma nel metodo con cui l'Europa sta provando a farlo. Si è scelto di trasformare una tecnologia, l'auto elettrica a batteria, in un totem. Una data magica, il 2035. Un'unica ricetta valida per tutti, dal Nord al Sud, senza curarsi di infrastrutture, potere d'acquisto, mix energetico. Nel frattempo, la Cina presidia miniere, raffinazione e filiera delle batterie; gli

Stati Uniti usano sussidi e politiche industriali come strumenti di potenza. Noi ci auto-imponiamo regole che rischiano di consegnare il nostro mercato a chi produce fuori dall'Europa, spesso con standard ambientali e sociali meno stringenti dei nostri. Se non è un suicidio strategico, poco ci manca. Io vedo un paradosso evidente: ci chiedono di "salvare il pianeta" distruggendo la competitività delle nostre imprese e della nostra logistica. È un lusso che l'Europa non può permettersi.

Se non l'elettrico forzato per decreto, quale strada propone?
Propongo una cosa che sembra



rivoluzionaria solo perché ce ne siamo dimenticati: neutralità e libertà tecnologica. Le istituzioni fissano il traguardo - riduzione delle emissioni, qualità dell'aria, sicurezza energetica - e poi aprono la competizione fra soluzioni: motori termici di nuova generazione alimentati con carburanti low o no carbon, ibridi evoluti, elettrico dove ha senso, idrogeno, biocarburanti avanzati per il trasporto pesante e marittimo. Non ti premio perché hai una batteria, ti premio perché dimostri, numeri alla mano, che riduci più CO2 rispetto alle alternative a parità di costo per la collettività. È un cambio di metrica: non tecnolo-

gia preferita, ma emissione evitata. Questo permetterebbe all'Europa di valorizzare i suoi punti di forza - motori efficienti, chimica, materiali, ingegneria - invece di buttare tutto alle ortiche sperando di rincorrere altri sulle batterie. E consentirebbe a famiglie e imprese di adottare soluzioni graduali, compatibili con i propri bilanci, senza essere costrette a salti nel buio. È la linea che considero l'unica davvero sostenibile.

Che cosa chiederebbe oggi, in concreto, ai decisori europei e nazionali?

Tre cose molto chiare. Primo: rimettere mano alle scadenze rigide. Le date non possono essere

tabù. Devono diventare condizionate a verifiche periodiche su occupazione, infrastrutture, sicurezza energetica, equilibrio dei conti pubblici. La transizione deve essere rivedibile alla luce dei fatti, non tenuta in piedi per orgoglio politico. Secondo: basta col pendolo incentivi-stangate. Serve un quadro fiscale stabile, comprensibile, che non trasformi i cittadini in cavia di laboratorio. Chi investe in una soluzione più sostenibile non può vivere con la paura che domani quella stessa scelta diventi l'ennesimo bersaglio di nuove imposte. Terzo: riportare la competitività al centro. Ogni norma sulla mobilità dovrebbe passare un test semplice: rende l'Europa più forte o più dipendente da altri? Se aumenta la dipendenza da filiere esterne e distrugge posti di lavoro interni, non è una politica green, è un errore strategico travestito da virtù ecologica.

Solo tornando a pragmatismo, libertà tecnologica e centralità dell'impresa potremo costruire una transizione che funzioni davvero: per il clima, per l'economia e per le persone che ogni giorno - come ricorda il Cavaliere De Rosa - devono mettere in moto la propria auto per vivere e lavorare.

REPRODUZIONE: FISSAVIA



Salerno

saggese

INFISSI - PORTE - SCALE - PARQUET - ARREDO GIARDINI - ARREDO UFFICI

Nocera Inferiore (SA) - Tel. 081 92 91 98

www.saggese spa.it

ISTRUZIONE » IL PIANO DI DIMENSIONAMENTO

di Alessandro Mosca

Una miriade di nuovi corsi di studio - soprattutto serali - in tutto il territorio che va da Scafati a Sapri; una serie di richieste che, adesso, dovranno essere vagliate dalla Regione Campania; diverse proposte respinte al mittente e che non verranno per l'anno scolastico 2015/2016. La Provincia di Salerno, negli ultimi giorni, ha presentato il piano di dimensionamento scolastico per il prossimo anno, definendo così le novità - spesso grosse - che i vari istituti del Salernitano potranno offrire alla loro utenza. Il via libera all'articolato piano d'intervento è arrivato con la firma del presidente dell'Ente di Palazzo Sant'Agostino, Vincenzo Napoli, in seguito alle richieste presentate da Comuni e istituzioni scolastiche e agli incontri che si sono susseguiti nel corso delle ultime settimane, anche alla presenza delle rappresentanze sindacali. Nel corso del suo intervento, il dirigente del settore Edilizia Scolastica e Patrimonio, Angelo Michele Lizio - così come i funzionari delegati della Provincia - ha evidenziato che l'orientamento seguito è quello di «favorire tutte le richieste» - riporta il verbale dell'ultimo summit - «se non alterano l'organizzazione esistente», demandando comunque alla Regione le scelte finali. E, inevitabilmente, ci sono stati dei rifiuti. Perché - come ha sottolineato il vicepresidente della Provincia, Giovanni Guzzo - «le richieste dei Comuni e delle scuole vengono di solito accolte quando non pregiudicano l'esistenza di altre istituzioni scolastiche: a un deliberato che mette in discussione un'autonomia non deve essere concesso parere favorevole».

Le proposte accolte. Per quanto riguarda la programmazione della rete scolastica per il prossimo anno, dalla Provincia è arrivata la richiesta favorevole all'accorpamento dell'istituto di Buonabitacolo all'istituto omnicomprensivo di Padula. Sull'offerta formativa, invece, è stato l'ok all'attivazione della sezione a indirizzo sportivo per la secondaria di

Scuole, ecco la rivoluzione Nuovi indirizzi e "bocciati"

La Provincia accoglie tante richieste: la Regione deciderà sui casi "spinosi"



Palazzo Sant'Agostino, sede della Provincia di Salerno

primo grado della "Romano" di Eboli; all'indirizzo di Scienze Umane per il "Virgilio" di Mercato San Severino; all'indirizzo per il turismo in lingua spagnola e dell'opzione della lingua cinese per il Linguistico del "Martini-Gioia" di Amalfi; all'avvio di un indirizzo serale di Enogastronomia e Ospitalità presso il plesso di Siano del "Cuomo-Milone" di Nocera Inferiore; all'attivazione di un percorso per adulti di Elettronica ed Elettrotecnica, Meccanica e Meccanica Meccatronica presso il "Paciniotti" di Scafati; al nuovo indirizzo del "Caro" di Sarno che diventerà anche Liceo Artistico con l'introduzione della lingua araba; a un corso serale per adulti presso l'Assesta di Buccino; al corso serale per l'indirizzo Tecnico Chimico e Biotecnologico al "Santa Ca-

terina-Amendola" di Salerno; all'articolazione Biotecnologie Ambientali nel nuovo indirizzo di Chimica del "Basta Gloriosi" di Battipaglia; alla riproposizione dell'indirizzo di Grafica e Comunicazione dell'istituto omnicomprensivo di Montesano sulla Marcellana; all'attivazione di tre corsi serali per adulti (Informatica e Telecomunicazioni, Conduzione del mezzo e Costruzioni, Ambiente e Territorio, da tenersi anche nella sede di Caselle in Pittari) al "Da Vinci" di Sapri; alle "curvature" dedicate a Giornalismo e Comunicazione, Biomedico, Cultura e Digital Tourism al "Medi" di Battipaglia; all'istituzione di due corsi di Liceo Classico nella sede di Nocera Superiore (anche con "curvature" storico-archeologico-teatrale) del "Vico" di

Nocera Inferiore; al trasferimento dell'indirizzo Scienze Umane da Nocera alla sede di Pagani e all'attivazione di un corso serale professionale in Enogastronomia al "Rea" di Pagani.

Le richieste nelle mani della Regione. Diverse richieste, invece, restano nel limbo: la Provincia di Salerno, infatti, ha rinviato ogni decisione alla Regione. Per quanto riguarda la programmazione della rete scolastica, sarà l'Ente di Palazzo Santa Lucia a decidere sulla richiesta di confermare l'attuale assetto dell'istituto omnicomprensivo dell'istituto di Montesano sulla Marcellana e sulla proposta di accorpamento fra il "Marconi" di Santa Marina, l'Istituto di Casaleto Spartano e il "Dante Alighieri" di Sapri con sede centrale da fis-

» Arriva il via libera alle lezioni in lingua araba a Sarno e in cinese ad Amalfi oltre a numerosi corsi serali per gli adulti. Ok all'accorpamento Buonabitacolo-Padula

» Rischio "doppioni". Nel limbo il Liceo del "Made in Italy" del Convitto Tasso. No alla fusione chiesta tra Buccino e S. Gregorio e allo Scientifico al "Galilei-Di Palo"

sare a Policastro, questione su cui si è espresso già il Consiglio di Stato, indicando la "fusione" degli istituti e l'istituzione della sede centrale nel plesso di Policastro. Per quanto riguarda l'offerta formativa, invece, la Regione Campania dovrà decidere sull'attivazione dell'indirizzo Tessile, Abbigliamento e Moda del "Fermi" di Sarno vista la presenza nel centro dell'Agro dello stesso indirizzo anche al "Cuomo Milone"; l'attivazione di un Liceo del Made in Italy al Convitto Nazionale Tasso di Salerno vista la presenza dello stesso indirizzo al "Regina Margherita"; l'istituzione di un Istituto di Grafica e Comunicazione multimediale a Buonabitacolo.

Le bocciature. Da Palazzo Sant'Agostino, poi, sono arrivati anche diversi "no" alle

richieste arrivate dal territorio. In particolare, per quanto riguarda la programmazione della rete scolastica, è stata bocciata la richiesta di costituzione di un istituto omnicomprensivo con l'accorpamento delle scuole del primo ciclo del comprensivo "San Gregorio Magno-Buccino" con il liceo "Assesta" di Buccino in quanto «l'attivazione della proposta metterebbe a rischio l'autonomia dell'istituto comprensivo di San Gregorio Magno», scrive la Provincia. Risposta al mittente anche la richiesta di aggregare al "Teodoro Gaza" di San Giovanni a Piro le scuole site nei territori comunali di Morigerati e Caselle in Pittari così come la richiesta d'accorpamento dei plessi presenti nel Comune di Palomonte all'istituto comprensivo "San Domenico Savio" di Scigliano degli Alburni. Sull'offerta formativa, invece, non è favorevole il parere della Provincia all'attivazione del liceo scientifico presso il "Galilei Di Palo" di Salerno (approvate, invece, le richieste di avviare le articolazioni di Informatica e di Gestione dell'Ambiente e del Territorio; all'avvio dell'articolazione di Costruzione del Mezzo al "Focaccia" di Salerno (lo stesso indirizzo è presente nel capoluogo al "Giovanni XXIII"). No anche all'avvio di corsi per adulti presso il "Ferrari" di Battipaglia «per la presenza della stessa offerta formativa nei Comuni limitrofi» e di un corso serale ipser (sede di Battipaglia) e dell'articolazione Viticoltura ed Enologia al Prof. Agri di Salerno.

Foto: A. Mosca - Contrasto

Il fatto - Il Piano di Assetto dell'Area di Sviluppo Industriale nella categoria "Piani e programmi"

L'Asi vince il Premio Urbanistica 2025



Il momento della premiazione

Un piano che ripensa il futuro del territorio produttivo salernitano all'insegna della sostenibilità, della qualità ambientale e dell'integrazione con la città. È questa la visione che ha portato il Piano di Assetto dell'Area di Sviluppo Industriale (ASI) di Salerno a ottenere il Premio Urbanistica 2025 nella categoria "Piani e programmi", uno dei principali riconoscimenti nazionali dedicati alla pianificazione territoriale. Giunto alla sua diciottesima edizione, il Premio Urbanistica è assegnato ai progetti esposti durante l'edizione precedente della manifestazione, attraverso il voto online degli utenti registrati al portale di Urbanpromo. L'edizione 2025 introduce una rinnovata articolazione in tre categorie — Strategie e politiche, Piani e programmi e Progetti e cantieri — pensata per valorizzare al meglio la varietà di approcci, scale e maturità dei percorsi di rigenerazione urbana oggi attivi in Italia.

La cerimonia è stata introdotta da Valentina Cosmi (Urbis), coordinatrice del premio. I riconoscimenti sono stati consegnati da Paolo Galuzzi (direttore di Urbanistica), Michele Talia (presidente Inu), Stefano Stanghellini (presidente onorario Inu) e Gianni Biagi (presidente Urbis).

Il Piano, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con la deliberazione n. 397 del 23 giugno 2025, rappresenta uno strumento urbanistico di nuova generazione, capace di coniugare sviluppo economico, sostenibilità ambientale e servizi di prossimità, restituendo alle aree industriali un ruolo strategico nella trasformazione urbana della città.

Aree produttive ecologicamente attrezzate e servizi per la città. L'intervento ridefinisce il sistema produttivo salernitano in chiave contemporanea, con nuovi spazi per insediamenti innovativi, il miglioramento delle infrastrutture e l'introduzione di servizi condivisi non solo a supporto delle imprese, ma anche pensati per la cittadinanza. L'obiettivo è costruire un ecosistema produttivo aperto, capace di dialogare con il tessuto urbano e di generare valore ambientale, sociale ed economico.

Il Piano adotta il modello delle Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA), che prevede una gestione unitaria delle infrastrutture, il recupero delle aree dismesse e la riqualificazione di quelle esistenti attraverso soluzioni basate su efficienza energetica, economia circolare, sicurezza e mobilità sostenibile.

Ne nasce un sistema industriale integrato e competitivo, che pone la sostenibilità al centro del processo di sviluppo.

Un piano condiviso per un territorio connesso. Il nuovo assetto territoriale non riguarda solo Salerno, ma si inserisce in una visione più ampia di riqualificazione degli agglomerati industriali promossa dal Consorzio ASI di Salerno, che coinvolge anche i poli di Cava de' Tirreni, Battipaglia e Fisciano-Mercato San Severino. Una strategia di area vasta che mira a rafforzare la competitività del sistema produttivo provinciale e ad attrarre nuovi investimenti.

Il Piano è il risultato di un lavoro condiviso tra Consorzio ASI, Comune di Salerno e Regione Campania, un'alleanza istituzionale che punta a generare sviluppo produttivo, crescita occupazionale e miglioramento ambientale diffuso. Con questo riconoscimento, Salerno si afferma come laboratorio nazionale di pianificazione sostenibile, capace di coniugare rigenerazione industriale e qualità urbana, restituendo alle aree produttive la loro funzione più avanzata: quella di motore di innovazione, territorio di connessione e nuova frontiera della città contemporanea.

Piazza Cavour

Un tratto è stato restituito alla città dopo l'intervento di restyling

"E' stata riaperta Piazza Cavour, dopo il recente intervento di restyling che riguarda opere di pavimentazione, illuminazione e piantumazione di alberi e cespugli. Attendiamo ora che anche l'altro lotto possa essere restituito alla nostra città affinché i nostri concittadini possano usufruire di tutta l'area e godere appieno della bellezza del lungomare".

Polichetti sul Ruggi

Il ministro Schillaci intervenga, la situazione non è più sostenibile

Cresce l'attenzione politica sulla gestione dell'Azienda ospedaliera "Ruggi d'Aragona" di Salerno. Il coordinatore nazionale del Dipartimento Salute dell'Udc, Mario Polichetti, interviene nuovamente sulle criticità della sanità salernitana, annunciando un'interrogazione parlamentare al Ministro della Salute, Orazio Schillaci. «Il manager del Ruggi, Ciro Verdoliva, ha iniziato a dare risposte su diversi fronti, compreso il pronto soccorso, dove finalmente si è messo mano a una riorganizzazione - dichiara Polichetti -. Ma resta completamente irrisolta la questione della Cardiocirurgia. Parliamo di un reparto guidato da un responsabile che fu sospeso in via cautelare dalla magistratura per un anno per fatti gravissimi. È legittimo chiedersi se Verdoliva intenda intervenire anche su questo nodo e sulla gestione della Torre cardiologica». Polichetti richiama inoltre il quadro di relazioni istituzionali che, a suo giudizio, non può essere ignorato: «Non possiamo far finta di nulla: Verdoliva è da anni vicino al governatore uscente Vincenzo De Luca. E il responsabile della Cardiocirurgia è stato per diversi anni consigliere per la sanità in Regione Campania dello stesso

E' quanto ha scritto, in un post pubblicato sul proprio profilo Facebook, Vincenzo Napoli, sindaco di Salerno, che ha presenziato alla cerimonia di inaugurazione insieme al presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e all'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Salerno Dario Loffredo

De Luca. È necessario chiarire come queste relazioni influenzino le scelte e la governance del Ruggi». Il dirigente dell'Udc insiste anche sulle difficoltà vissute dai cittadini: «I dati mostrano che i pazienti salernitani, soprattutto quelli con problemi cardiologici, sono spesso costretti a rivolgersi a Eboli, a Polla o a ospedali vicini come Nocera Inferiore e Avellino. È inaccettabile che, pur avendo un ospedale di secondo livello e un pronto soccorso in città, il cittadino salernitano debba uscire dal proprio territorio per ricevere cure adeguate». Da qui la decisione formale: «Presenteremo un'interrogazione parlamentare al ministro Schillaci per fare piena luce sulla situazione della Cardiocirurgia, sulla gestione complessiva del Ruggi e sulle prospettive organizzative. Salerno merita una sanità efficiente, trasparente e non condizionata da rapporti politici o da situazioni opache».

Angri - Cambia colore il corso d'acqua tra la cittadina dorian, San Marzano sul Sarno e Scafati

Il Sarno diventa verde, disastro ambientale



Il fiume Sarno diventa verde

Angri. Torna nuovamente a cambiare colore il fiume Sarno che si tinge di verde tra Angri, San Marzano e Scafati. L'acqua del canale è apparsa improvvisamente brillante, innaturale, accompagnata da un odore forte e sgradevole. A denunciare l'episodio è stato il gruppo politico Fronte Civile - Stay Angri, che parla di «scarichi sospetti» e «tubazioni spostate» che sverserebbero direttamente nel corso d'acqua. «Le immagini parlano da sole: acqua verde fluorescente, vegetazione danneggiata, strutture abbandonate, puzza insopportabile - dichiarano -. E questo canale, ogni volta che piove, diventa un rischio per la salute e un pericolo di allagamenti. È un concentrato di veleni che scorre in mezzo alle nostre città. La verità è che il territorio è lasciato solo. Di fiume Sarno si parla solo per prendere consensi, ma quando si tratta di intervenire davvero, cala il silenzio. Noi non sta-

remo zitti». Il gruppo politico fa sapere di aver inviato una comunicazione formale a Regione, comuni e Prefettura per chiedere verifiche immediate e responsabilità chiare: «Vogliamo controlli, analisi rapide e rispetto per un territorio che merita di vivere, non di avvelenarsi ogni giorno». Durissimo anche l'ex consigliere comunale Eugenio Lato rappresentante del fronte civile che definisce la situazione «una vergogna che il territorio non merita più di sopportare». Per Lato, l'episodio è la prova più evidente di anni di mancati interventi: «Il Sarno continua a essere trattato come una fogna. E noi dovremmo pure ascoltare chi governa e non ha mosso un dito? Chi viene qui solo per fare passerelle e scattare foto? La realtà è questa: acqua verde acida, odori nauseanti, un ecosistema morto e cittadini costretti a convivere con un disastro quotidiano». Quindi conclude «Io non ci

sto. Angri non ci sta. Non ci meritiamo questa vergogna. L'ambiente non si salva con gli slogan, ma con atti concreti, coraggiosi, costanti. Chi ha governato ha il dovere di guardare queste foto e chiedere scusa». Intanto il fiume resta lì, acceso di un verde innaturale che fa rumore più di mille parole, in attesa che qualcuno, questa volta davvero, intervenga. Il timore, tra residenti e attivisti, è che quanto visto nelle ultime ore non sia un episodio isolato ma l'ennesima conferma di una situazione che si trascina da anni. In molti raccontano di aver segnalato più volte anomalie, senza mai ricevere risposte concrete. C'è chi parla di una vera e propria rassegnazione che però, di fronte a queste immagini, torna a trasformarsi in rabbia. Intanto gli ambientalisti parlano di una situazione arrivata al limite e chiedono interventi strutturali, controlli continui e una gestione più rigorosa.

S. Valentino Torio

Inaugurato il nuovo Centro Sportivo Polifunzionale Giovanni Vastola

SAN VALENTINO TORIO - E' stato inaugurato il nuovo Centro Sportivo Polifunzionale "Giovanni Vastola". Grande l'affluenza di sportivi, tifosi e cittadini, incuriositi e emozionati per questa importante opera ridata alla cittadina grazie all'impegno dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Michele Strianese e dal vice sindaco Rosanna Ruggiero, a seguito di un importante progetto partecipando al Bando nazionale Sport & Periferia 2022. I lavori hanno riguardato il nuovo campo da calcio a 11 in sintetico di ultima generazione, le nuove recinzioni, campo da calcio a 5, campo di basket, da tennis e area giochi per bambini, inoltre sono stati risistemati gli spogliatoi. Ospiti della manifestazione il pres. del CR LND Campania, Carmine Zigarelli e la Prof.ssa Paola Berardino, componente della Giunta regionale CONI Campania. Dopo gli interventi di benvenuto effettuati da parte del sindaco Strianese e del vice sindaco, nonché assessore ai lavori pubblici, Ruggiero, sono intervenuti il pres. Zigarelli e la prof.ssa Berardino, i quali hanno ricordato che la sinergia fra Ministero dello Sport, Lega Nazionale Campania e CONI con le Amministrazioni comunali possono dare ottimi risultati, ed il "Comunale Giovanni Vastola" ne è un esempio. Infine il sottoscritto, da storico del calcio sanvalentinense e dirigente del San Valentino, ha ricordato un po' la storia di questo campo, nato dal desiderio di un popolo, creato da privati cittadini con propri mezzi,

utilizzando un terreno comunale inutilizzato, omaggiato dall'allora sindaco Mariano Strianese. Sono stati anche esposti due banner con alcune foto della storia del calcio a San Valentino e ricordando anche coloro che hanno dato lustro alla nostra cittadina, giocando in campionati importanti, dalla Serie A, come Giovanni Vastola, fino a Carmine Lomonte, Luigi Vastola, Nunzio Cuofano, Aldo Benito Lonogobardi, che hanno disputato campionati di Serie C e D, infine era giusto menzionare anche l'ex arbitro di CAN B Vincenzo Ripa, ora consigliere LND Campania. Da oggi il San Valentino 1975, con tutte le sue squadre, l'Atletico San Valentino (2ª categoria) e la Scuola calcio Toria, potranno finalmente tornare a casa e tutti gli sportivi e appassionati non possono che ringraziare l'amministrazione per aver ridato luce e vita a questo impianto ormai logoro e obsoleto, inoltre gli interventi di ripristino continueranno, visto che a breve ci sarà un nuovo progetto che riguarderà la costruzione di due tribune.

Il fatto - Qualità della Vita 2024, indagine di "Italia Oggi": Benevento spicca nel sistema salute, Napoli ultima nel Mezzogiorno

La Campania in coda alla classifica nazionale per affari e lavoro: il report

L'ombra di una classifica impietosa si allunga sulla Campania: le sue cinque province si trovano, in blocco, nelle posizioni finali della graduatoria nazionale per la qualità della vita, un destino che condividono con una parte consistente del Mezzogiorno. L'analisi annuale condotta da 'Italia Oggi', che incorona Milano come punta di diamante e relega Caltanissetta all'ultimo posto, dipinge per la regione un quadro generale di forte difficoltà, pur rivelando alcune sorprendenti eccezioni positive in settori chiave come la sicurezza urbana e la gestione dei servizi sanitari in alcune aree. L'andamento generale per le province campane è in netta discesa. L'unica a mostrare una posizione, seppur debole, nella metà superiore della coda è Avellino, che si attesta al 77esimo posto su 107 province esaminate. Seguono Salerno all'81esimo e Benevento all'86esimo posto.

Il tracollo più evidente si registra nel restante binomio, con Caserta al 93esimo e, a chiudere la marcia regionale, la provincia di Napoli che scivola fino al 98esimo posto. Solo una manciata di altre grandi province e capoluoghi del Sud, tra cui Palermo, Catania, Taranto, Siracusa, Agrigento, Foggia, Reggio Calabria, Crotone e la citata Caltanissetta, si posizionano peggio del capoluogo partenopeo. Il dato che trascina maggiormente verso il basso la posizione di Napoli è la drammatica situazione del comparto "Affari e Lavoro". La provincia partenopea si posiziona ultima in Italia, al 107esimo posto, a causa di un tasso di disoccupazione che assume dimensioni allarmanti. La disoccupazione giovanile e adulta tra i 18 e i 64 anni colpisce il 18,38% degli uomini e raggiunge il picco del 23,91% per le donne, una vera e propria



Qualità della vita

emergenza sociale ed economica.

Anche le altre province campane non riescono a risollevarsi significativamente in questo settore cruciale: Caserta si piazza al 97esimo posto e Salerno al 92esimo. Persino Avellino, la migliore in classifica generale, non va oltre l'83esima posizione, indicando una fragilità strutturale che attraversa l'intera regione. La situazione si fa ancora più critica per quanto riguarda l'occupazione femminile: la provincia di Napoli si colloca al 102esimo posto, preceduta solo da Crotone, Caserta, Caltanissetta, Barletta-Andria-Trani e Taranto, evidenziando una difficoltà particolare nell'inserimento lavorativo delle donne. In controtendenza rispetto all'andamento generale, emergono dati inaspettati che mostrano una risposta positiva della regione in settori specifici di pubblica utilità e servizio. Quattro delle cinque

province campane si posizionano infatti tra le prime 50 a livello nazionale per il sistema salute, suggerendo una performance ben diversa rispetto ad altri indicatori di qualità della vita. In questo ambito, la provincia di Benevento spicca al 30esimo posto, mentre Napoli si posiziona onorevolmente al 38esimo. L'unica nota stonata, in questo specifico ambito, è Caserta, che si trova invece nella parte inferiore della classifica. Questo risultato attesta che il sistema sanitario in Campania non è affatto così disastroso come spesso viene percepito, o perlomeno non lo è in maniera omogenea su tutto il territorio. Sorprendenti sono anche le cifre relative alla gestione dei rifiuti urbani e alla sicurezza. Per quanto concerne la raccolta dei rifiuti urbani, la provincia di Napoli si attesta al 79esimo posto, risultando non solo migliore della capitale, Roma (all'88esimo

A livello regionale sanità e igiene urbana offrono performance inattese

posto), ma superando anche importanti centri del Nord come Reggio Emilia, Venezia, Modena e Firenze. Questo dimostra un'efficienza nella gestione del ciclo dei rifiuti a Napoli, spesso associata a crisi croniche, che è in realtà superiore a quella di altre città d'Italia di grande rilevanza. Il dato forse più eclatante che spezza il cliché negativo sul capoluogo campane è quello relativo ai reati commessi. La provincia di Napoli si classifica al 91esimo posto, un risultato che la colloca in una posizione di maggiore sicurezza rispetto a numerose altre grandi metropoli italiane. Napoli registra un minor numero di reati commessi rispetto a Milano, Roma, Bologna, Firenze, Genova, Venezia e Torino. Questa statistica rovescia la narrazione comune e pone Napoli in una luce inaspettata nel panorama della sicurezza urbana, superando addirittura in classifica sia Roma che Milano. Nonostante i timidi segnali positivi in sanità e sicurezza, la Campania torna a mostrare le sue fragilità sul fronte ambientale e della mobilità. L'analisi relativa all'ambiente, che considera indicatori come i consumi energetici, la densità di verde urbano, i parchi storici e il superamento dei limiti di inquinanti (biossido d'azoto e PM10), vede Napoli al 104esimo posto, quasi in fondo alla graduatoria. Le altre province si comportano solo leggermente meglio: Benevento è al 71esimo posto, Caserta al 70esimo e Salerno al 63esimo. L'unica a distin-

guersi positivamente, anche in questo caso, è Avellino, che si posiziona al 45esimo posto. Il quadro della mobilità aggrava ulteriormente la situazione per l'area napoletana. La provincia è infatti ultima nella classifica per veicoli circolanti per chilometro quadrato di superficie urbanizzata, un dato che evidenzia una saturazione del traffico e una pressione insostenibile sulla rete stradale urbana, contribuendo inevitabilmente ai problemi di inquinamento e vivibilità. L'indagine 'Italia Oggi' evidenzia una Campania dai forti contrasti. Se da un lato il peso schiacciante della crisi economica e occupazionale, in particolare nel napoletano, e le carenze ambientali trascinano l'intera regione nelle posizioni più basse della classifica generale per la qualità della vita, dall'altro emergono sacche di eccellenza e risultati inattesi. La migliore performance di Napoli rispetto a Roma e Milano per quanto riguarda i reati, e la sua inattesa superiorità su grandi centri del Nord per la raccolta dei rifiuti urbani, assieme alla dignità del sistema sanitario in molte province, dimostrano che la narrazione della Campania come ultima per tutto non è del tutto fedele alla realtà. Il vero nodo da sciogliere, per risalire la classifica, resta l'urgente necessità di intervenire in modo massiccio sul fronte lavoro e sulla gestione dell'ambiente, al fine di trasformare queste eccezioni positive in una regola diffusa su tutto il territorio regionale.

Crollano i Neet, la scuola torna motore di sviluppo

IL SALERNITANO PRIMO IN CAMPANIA PER IL MINOR NUMERO DI "ABBANDONI" CONFRONTO POSITIVO CON L'INTERO MERIDIONE

IL DOSSIER

Gianluca Sollazzo

Il Salernitano cambia rotta: crollano i Neet, cresce la formazione e la scuola torna motore di sviluppo. Si consolida una traiettoria di crescita educativa che l'ultimo rapporto BesT Campania 2024 dell'Istat rende particolarmente evidente, soprattutto osservando due indicatori decisivi per comprendere la salute formativa di un territorio: la riduzione dei Neet e il contestuale aumento della formazione continua. Dentro questa convergenza, che racconta un ecosistema scolastico e sociale in trasformazione, si coglie l'effetto di una politica nazionale che negli ultimi due anni ha rimesso al centro il valore della scuola come leva di sviluppo. In questa cornice, l'azione del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara emerge in modo netto, perché ha riattivato investimenti, ha potenziato l'orientamento e ha promosso un modello di filiera formativa fondato sulla connessione tra istruzione, Its Academy e domanda di competenze.

I NUMERI

Il dato più significativo riguarda l'incidenza dei giovani Neet tra i 15 e i 29 anni: nel 2023 la provincia di Salerno si attesta al 22,5%, un valore sensibilmente migliore rispetto alla media campana del 26,9% e al di sotto di molte realtà del Mezzogiorno. Rispetto al 2019 il calo supera i sette punti, un decremento che appare strutturale e non episodico. Il segnale più incoraggiante è che la dinamica si accompagna a una crescente partecipazione dei giovani ai percorsi di formazione terziaria professionalizzante, in particolare ai programmi "4+2" che saldano la scuola superiore agli Its attraverso un orientamento precoce e continuativo. È proprio su questo asse che si registra uno degli effetti più diretti delle politiche introdotte dal Ministero, che ha voluto ricentrare il sistema su competenze spendibili, costruendo un raccordo stabile con il tessuto produttivo e incentivando le scuole a lavorare in rete. Accanto alla ripresa giovanile, anche gli adulti mostrano una rinnovata propensione alla formazione. Nel salernitano il tasso di partecipazione alla formazione continua raggiunge nel 2023 il 9,3%, sopra la media del Mezzogiorno (8,7%) e in crescita rispetto al periodo pre-pandemico.

L'INDICATORE

Si tratta di un indicatore di grande valore: l'aumento della formazione permanente non solo misura la capacità di aggiornarsi, ma segnala l'evoluzione di una cultura professionale che guarda alla riconversione digitale, alla sicurezza nei luoghi di lavoro, alle nuove competenze della transizione verde. È un terreno che il ministro Valditara ha scelto di presidiare con decisione, inserendo la formazione in servizio nel quadro più ampio di una scuola che apprende e che fa apprendere lungo tutto l'arco della vita.

LA DISPERSIONE

Dentro questo processo di consolidamento emerge anche un terzo elemento che rafforza la traiettoria positiva del territorio: la dispersione scolastica. Secondo i dati più recenti, Salerno si colloca al 17,5%, restando la provincia campana con il risultato migliore e una delle prime dell'intero Sud. Il confronto interno è eloquente: Napoli registra il 19%, Caserta sale al 20% soprattutto per le criticità dei tecnici e dei professionali, Avellino si ferma al 17,8% e Benevento al 18,1%. La media campana è 18,9% e quella dell'intero Mezzogiorno 19,8%. Salerno non solo è sotto entrambe, ma migliora anche rispetto alle province limitrofe del Sud come Bari (18,3%), Taranto (21,4%), Lecce (19,5%), Potenza (18,7%), Cosenza (20,3%), Catanzaro (21,8%) e Reggio Calabria (20,9%). Il dato, letto in prospettiva, assume ancora più rilievo: negli ultimi tre anni la dispersione nella provincia si è ridotta di oltre due punti percentuali, grazie al potenziamento dell'inclusione, all'uso mirato dei fondi Pnrr, alle azioni territoriali di Agenda Sud e alla stabilità del personale scolastico. È qui che si coglie un altro effetto delle politiche ministeriali, in particolare il rafforzamento delle misure anti-abbandono, il tutoraggio personalizzato e la continuità didattica garantita dalle stabilizzazioni. L'insieme di questi indicatori disegna un territorio che sta cambiando in profondità: più ragazzi rientrano nei percorsi formativi, meno giovani restano ai margini di studio e lavoro, più adulti investono nella propria qualificazione, e la dispersione scende sotto le medie regionali e meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROGETTI Mariagiovanna Capone Al centro della Piana del Sele, tra il fiume che scorre lento ...

I PROGETTI

Mariagiovanna Capone

Al centro della Piana del Sele, tra il fiume che scorre lento verso la costa e il profilo armonioso della masseria Petruccia, l'Università l'Orientale prepara uno dei passaggi più significativi della sua storia recente. Nella frazione di Santa Cecilia a Eboli prende forma il Centro Studi e di Alta Formazione, tassello centrale del progetto che trasformerà l'area di Santa Cecilia in un polo avanzato di formazione, ricerca e connessioni internazionali. Un investimento pubblico importante, sostenuto dalla Regione Campania e progettato dal Dipartimento di Architettura della Federico II, che ridisegna 600 metri quadri di strutture, aule, laboratori e servizi all'interno dei terreni agricoli dell'Ateneo, che per la prima volta nella sua storia lunga quasi tre secoli, investe in un centro di Alta Formazione. L'obiettivo è chiaro: consolidare un presidio permanente dedicato allo studio dell'archeologia, dell'ambiente, della cura del paesaggio, della conservazione materiale e immateriale dei beni culturali. Ma non è l'unico investimento dell'Orientale che guarda al futuro: un corso di specializzazione in International Business e Innovazione Sostenibile, fortemente voluto dal rettore Roberto Tottoli che in questo modo ha voluto rendere ancora più completi i suoi studenti, la maggior parte dei quali trova lavoro proprio nell'ambito dell'imprenditoria.

IL NUOVO CENTRO

Il nuovo Centro Studi e di Alta Formazione sorgerà tra la chiesa di Santa Cecilia e la masseria Petruccia, due luoghi oggi oggetto di interventi che vanno dal ripensamento degli spazi aperti alla creazione di un sistema capace di connettere le aree interne con il litorale, la foce del Sele e il vicino Tempio di Hera Argiva. Gli interventi prevedono riforestazione, sentieri, un parcheggio leggero con pergolati in legno lamellare e una mobilità integrata che include shuttle elettrici, una pista ciclabile dedicata e l'innesto con la rete del Masterplan del Litorale Sud, che punta su turismo lento e attraversamenti fluviali. Un contesto paesaggistico complesso, che diventerà parte integrante delle attività didattiche e di ricerca del nuovo polo.

Il progetto riporterà a nuova vita immobili storici, terreni agricoli e strutture attualmente in stato di degrado. «È un triplice interesse» afferma Tottoli. «Prima di tutto il recupero dei beni immobili di nostra proprietà. Poi la possibilità per un Ateneo con solide relazioni internazionali, anche nell'archeologia e nei beni culturali, di creare una sede vicinissima a Paestum. Infine, rispondere a una richiesta del territorio e offrire ai nostri studenti un luogo nuovo dove svolgere campi scuola, attività scientifiche e residenze». Il rettore sottolinea anche il valore identitario dell'operazione. «C'è

l'attenzione a Eboli, dove è nato il nostro fondatore, e la memoria dell'antica azienda agricola. Questo diventerà un luogo nostro, storico nostro. Sarà sede di summer school, residenze di ricercatori, attività scientifiche e potrà accogliere anche il progetto di una Fondazione Matteo Ripa». La sfida, dice, è renderlo «vivo e attivo tutto l'anno», puntando sulle relazioni con il Mediterraneo, il Nordafrica e gli altri Atenei italiani.

Il nuovo asse formativo trova forza anche in numeri recenti. «Presenteremo un rapporto sulle ricerche finanziate dal 2021 al 2024» annuncia Tottoli. «L'Orientale ha ottenuto oltre 20 milioni di euro tra fondi europei e ministeriali. Sono decine di progetti che mostrano come un Ateneo umanistico possa essere un luogo di creazione di valore. Dalla conservazione ai beni culturali, dalla linguistica applicata alle scienze dure, è una produzione che si riversa sul territorio e guarda al Mediterraneo e al mondo». Eboli, in questo scenario, diventa il punto di incontro tra passato e futuro, tra paesaggio agricolo e formazione avanzata, tra ricerca umanistica e archeologia.

LA FORMAZIONE

Ma la notizia che segna uno scarto netto nelle strategie dell'Ateneo riguarda l'avvio di un corso di specializzazione in International Business e Innovazione Sostenibile. Una novità assoluta per l'Orientale, nata da una collaborazione diretta con la Seda del gruppo D'Amato. Il rettore lo definisce un primo passo concreto verso un dialogo strutturato con il sistema produttivo, capace di intercettare i bisogni delle imprese e di tradurli in percorsi formativi mirati. «Qualche tempo fa, siamo stati contattati dalla Seda - spiega Tottoli - per preparare un corso di specializzazione per i nostri laureati. Loro, infatti, assumono molti ragazzi dell'Orientale e apprezzano l'apertura internazionale che portano nel ramo commerciale. Mancava però una preparazione pratica che stiamo costruendo, anche reclutando nuovi docenti di informatica». Il rettore insiste sul carattere operativo del percorso: «È un progetto pilota che vuole andare incontro alle esigenze del mercato e guidare chi ha interesse per questo settore. La realtà industriale napoletana e campana assorbe molti dei nostri laureati, e questo corso costruisce quella competenza tecnica di cui le imprese hanno bisogno». Il programma nasce dunque come ponte diretto verso il lavoro. «Studenti brillanti in relazioni internazionali o lingue spesso non hanno il tempo di maturare alcune competenze durante il corso di laurea» osserva Tottoli. «Questo percorso fornisce competenze che oggi gli imprenditori devono formare internamente. Così li prepariamo meglio e offriamo una possibilità ulteriore in vista dell'ingresso nel mercato del lavoro». La collaborazione con Seda, aggiunge, «sarà aperta alla creazione di borse di studio e speriamo che questa iniziativa attiri anche altri attori del tessuto produttivo campano». Il Centro di Santa Cecilia e il nuovo corso di specializzazione segnano una svolta: un Ateneo che amplia i suoi confini e affianca alle sue tradizioni un percorso capace di parlare all'industria, ai giovani professionisti e a un territorio che oggi cerca visioni, strumenti e luoghi per crescere.

Nando Santonastaso Avvocato Romano, ma davvero le autorizzazioni uniche della Zes unica viaggiano...

Nando Santonastaso

Avvocato Romano, ma davvero le autorizzazioni uniche della Zes unica viaggiano speditamente verso quota mille?

«Assolutamente sì. Siamo arrivati attualmente a 910 per oltre 30 miliardi di investimenti e un ricasco in termini occupazionali superiore alle 40mila unità - risponde Giosy Romano, dall'1 agosto 2024 alla guida della Struttura di missione di Palazzo Chigi che ha dato un'accelerazione impressionante alle misure previste per la Zes unica, a partire dalle semplificazioni burocratiche - Quota mille è oggettivamente nei fatti se si tiene conto che al momento ci sono già circa 500 conferenze dei servizi già convocate o in corso che dovrebbero sfociare in altrettante autorizzazioni agli investimenti».

La Campania si conferma anche in questa fase come la regione più attiva nelle richieste?

«Sì, ma ormai la Puglia nel 2025 ha pressoché eguagliato questo primato. Le due regioni sono molto vicine ma anche la Sicilia sta correndo, per così dire: ha raddoppiato già le autorizzazioni del 2024, a riprova del fatto che ormai la misura in chiave Mezzogiorno interessa pressoché l'intero territorio».

Parliamo dei settori produttivi: da dove arrivano le maggiori richieste?

«L'agroindustria in Campania rimane il settore più gettonato anche perché la vicinanza dell'industria di trasformazione ai campi coltivati è sicuramente un fattore determinante, anche in chiave di export. Ma bene anche la manifattura, che si conferma in crescita come emerge anche dai recenti dati regionali della Banca d'Italia. Segnali importanti arrivano però anche dal biotech e più in generale dal Made in Italy di qualità che è opportunamente valorizzato dal Piano triennale strategico che indica le linee guida della Zes unica. Io penso che sia stata proprio la conoscenza dello strumento ad ampliare a tanti settori le possibilità di accesso alla misura».

Che, oltre tutto, è stata appena estesa a Umbria e Marche

«Lo sportello telematico che riguarda le due regioni e che è stato deciso dal Governo sarà attivato proprio in questi giorni dopo il via libera definitivo delle Camere. Ma posso già anticipare che l'interesse suscitato nelle rispettive comunità è altissimo. L'altro giorno ero in Umbria per presentare la Zes unica e c'erano migliaia di persone attente e curiose, com'era accaduto qualche settimana prima a Civitanova Marche».

Fa bene allora il Governo a pensare di estendere la Zes unica a tutto il Paese per sfruttare l'indubbia rivoluzione prodotta dalla semplificazione e dal credito d'imposta?

«Fa bene perché i risultati registrati nel Mezzogiorno indicano che la strada è giusta e va sostenuta. La Zes unica, attraverso lo sportello e l'autorizzazione unica ad investire, ha dato alle imprese ciò che chiedono da sempre: la certezza non solo sui tempi di approvazione delle loro richieste ma anche sui risultati. Mi creda, ce n'era davvero bisogno per far ripartire gli investimenti».

C'è ancora una sorta di pregiudizio sulla Zes da parte degli organi tecnici degli enti pubblici che ormai non possono più traccheggiare su una richiesta di investimento, come invece spesso è avvenuto in passato?

«Sicuramente il ricorso alle procedure del silenzio assenso, che scattano dopo che l'ente non si pronuncia, è in forte calo. A Messina di recente abbiamo rilasciato un'autorizzazione per un grosso investimento in uno studentato universitario: ebbene, tutti gli enti interessati hanno regolarmente comunicato la loro posizione e l'iter ne ha sicuramente beneficiato. Era accaduto lo stesso anche in altri casi altrettanto importanti, come a proposito del via libera all'investimento da 3 miliardi per un data center in provincia di Catania. Gli enti locali si sono convinti che con la Zes unica si possono garantire procedure celeri e concrete nell'interesse non solo di chi propone l'investimento ma soprattutto dei territori che le ospitano».

La decisione del Governo di rendere strutturale per tre anni la Zes unica è la conferma che questa misura, con l'annesso credito d'imposta, resterà un'arma potente nelle mani delle imprese, è così?

«Assolutamente sì. Le imprese, come detto, cercano risposte certe alle loro istanze e poter programmare gli investimenti in un arco triennale dà loro importanti garanzie. Oltre tutto, e mi preme sottolinearlo, questo rafforza le misure di controllo sull'effettiva realizzazione dell'investimento: sono gli enti locali a poter verificare se e come l'azienda procede, senza dimenticare che anche la Struttura di missione ha specifiche competenze in tal senso».

Quando pensa che il Dipartimento Sud, nel quale la Zes unica dovrebbe rientrare, diventerà operativo?

«Non ho alcun elemento per poter rispondere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LUOGO DEL FUTURO CHE SI RADICA NELLE COSCIENZE

di Roberto Napolitano

Viviamo dentro una stagione complicata per ragioni prevalentemente geopolitiche e di conseguente incertezza economica. Questa stagione delle grandi e piccole guerre è segnata da un nuovo ordine mondiale privo di una governance all'altezza e ipotecato in modo crescente dal peso delle autocrazie. È evidente a ogni persona di buon senso che, in questo difficile contesto globale, il clima di zuffa continua di casa nostra non aiuta di certo un'Italia che ha riconquistato reputazione internazionale e che vede il suo Mezzogiorno, dopo un quarto di secolo, recuperare peso strategico internazionale e segnare tassi di crescita superiori alla media nazionale.

È un'idea profondamente sbagliata che, in una fase ormai lunga e diffusa di riduzione della democrazia partecipativa, la qualità generalmente degradata del dibattito della pubblica opinione e il radicalismo delle armate contrapposte siano una variabile indipendente. Perché questo clima di zuffa permanente oscura il riconoscimento di ciò che si è costruito e alla lunga rallenta la capacità di gestione dei cambiamenti messi in atto che hanno bisogno del rispetto reciproco e della volontà comune di darsi una mano. Perché genera insoddisfazione e astio qualsiasi cosa accada o venga fatta di realmente positivo. Perché comprime gli spazi di critica di sostanza altrettanto vitali per il consolidamento della crescita economica e civile di un Paese. Tutti si sentono sempre contro qualcun altro. A prescindere dai contenuti.

Prendiamo in esame, per una volta insieme, il tema della politica estera italiana che guarda più degli altri grandi Paesi europei al Sud globale e la questione della ritrovata reputazione dell'Italia sui mercati che è misurata dai miglioramenti dello spread e dalla discesa dei tassi di interesse che paghiamo per collocare i nostri titoli pubblici sovrani. Perché, mi chiedo, è così difficile l'idea di rendere patrimonio comune questo risultato oggettivo partendo da una storia condivisa che mette insieme? Perché è così difficile trovarsi tutti sulla stessa sponda rispetto a una scelta strategica che colloca l'Italia al centro del nuovo mondo attraverso la forza del posizionamento geografico e di un rinnovato peso culturale e economico del suo Mezzogiorno?

Continua a pag. 47

IL LUOGO DEL FUTURO CHE SI RADICA NELLE COSCIENZE

Roberto Napoletano

Se si entra nello spirito di una storia condivisa vizi e virtù meriterebbero di essere guardati anche con la comprensione che non scende ovviamente mai a patti sui valori e riesce, tuttavia, a tenere insieme un po' di compassione e un po' di fiducia. Perché i vizi possono riguardare tutti e le virtù aiutano a costruire la consapevolezza che è importante guardare avanti. È lo spirito necessario per costruire il futuro insieme, nella diversità dei ruoli, piuttosto che continuare a dividersi sul passato.

La soluzione dei problemi richiede capacità di decidere. Allargare il tasso di condivisione di queste decisioni è utile per affrontare le scelte non facili in tutti i campi e, cioè, economici, sociali e civili. Sono proprio quelle decisioni che consentono di progettare e attuare soluzioni condivise perché, alla fine, tutti ci credono e remano nella stessa direzione. Perché fa così fatica a diventare patrimonio comune il dato di fatto che, dopo un quarto secolo, il Mezzogiorno finalmente cresce più della media nazionale e pensare che questo risultato è un vantaggio per l'intero Paese? Che bisogna fare di tutto perché la tendenza in atto si consolidi e diventi strutturale? Non fosse altro perché la nuova situazione libera risorse che prima bisognava chiedere al bilancio pubblico sottraendole al sostegno di chi è più avanti e può vedere così premiato al meglio il suo dinamismo.

Deve diventare patrimonio comune la convinzione che in un mondo, dove le direttrici dominanti degli affari sono cambiate e il Mediterraneo è un punto centrale di equilibrio planetario, il nostro Mezzogiorno costituisce oggi una opportunità storica per l'Europa e l'Italia intere. L'opportunità storica non solo, come si dice in modo riduttivo, di essere l'unico potenziale grande hub mediterraneo europeo. Quanto ancora di più perché è l'unico punto di incontro possibile tra l'Occidente e il Sud globale, tra l'Occidente e il resto del mondo. Arriverà il tempo, e non mancano già evidenze in termini di eccellenze, che i flussi interni e globali di migrazione di cervelli ingegneristici, informatici, gestionali, scientifici seguiranno percorsi inversi a quelli conosciuti fino a oggi.

Lo abbiamo detto e lo ripetiamo ancora una volta: i rapporti di forza tra Paesi sono stati dettati a lungo esclusivamente dai fondamentali dell'economia e della finanza, ora invece contano altrettanto la collocazione geografica e quella geopolitica. In questo momento nel Mezzogiorno italiano il vantaggio geostrategico si accoppia a una ripresa della forza della sua economia globalizzata e a un dinamismo nuovo della giovane imprenditoria e dei suoi talenti creativi anche nelle nuove tecnologie e nelle frontiere della ricerca. Questo futuro che è già presente è troppo importante per continuare a fare finta che non esiste. Bisogna crederci fortemente e contribuire tutti insieme a renderlo duraturo e radicato nell'economia come nelle coscienze.

la giornata nazionale

Pmi day, l'incontro tra industria e studenti

Un ponte tra le imprese e la scuola. Ha preso il via ieri la Giornata nazionale delle Piccole e Medie imprese, promossa dalla Piccola industria di Confindustria.

Pmi Day, industria e studenti insieme per scegliere il futuro

Nicoletta Picchio



Un ponte tra le imprese e il mondo della scuola, per far avvicinare i ragazzi alle aziende, al ruolo sociale che rappresentano sul territorio, motore di benessere e occupazione. Ha preso il via ieri la Giornata Nazionale delle Piccole e Medie imprese, promossa dalla Piccola industria di Confindustria, insieme alle associazioni territoriali del sistema. Un'iniziativa che è arrivata alla 16° edizione e che continua a crescere e rinnovarsi: quest'anno sono coinvolte oltre 1.300 imprese, 750 scuole medie e superiori e più di 50mila studenti in tutta Italia, protagonisti di visite aziendali e incontri che saranno programmati anche in altre date.

Alla manifestazione aderiscono le associazioni territoriali del sistema Confindustria, oltre a Federchimica, Confindustria Moda, Confindustria Accessori Moda e Assosistema, e, fra queste, diverse realtà hanno rinnovato la collaborazione con Confagricoltura per raccontare ai giovani anche l'impresa agricola e la filiera produttiva nel suo insieme: Bergamo, Brescia, Alessandria e Aprilia.

Il tema dell'edizione 2025 è "Scegliere": infatti il Pmi Day vuole essere un invito a riflettere sull'importanza delle decisioni che orientano il percorso personale e professionale di ciascuno e sul significato di assumersi in modo consapevole la responsabilità delle proprie scelte. Gli imprenditori vogliono condividere con gli studenti esperienze e percorsi, mostrando come ogni scelta imprenditoriale sia frutto di impegno, visione, capacità di innovare.

«Conoscere da vicino l'impresa, comprendere come nascono i prodotti, scoprire le competenze e le persone che li rendono

possibili: è questo il significato del Pmi Day. Dal 2010 offriamo a migliaia di studenti l'opportunità di scoprire la realtà produttiva italiana», è l'analisi di Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di Confindustria, che ieri ha partecipato all'evento organizzato nella sede degli industriali di Parma. «Scegliere – ha spiegato – esprime bene il messaggio che vogliamo diffondere: scegliere chi diventare e quale percorso seguire, sapendo che solo attraverso il confronto tra scuola e impresa si può colmare il divario tra formazione e lavoro. Le pmi, radicate sul territorio e aperte all'innovazione, rappresentano un punto di riferimento concreto per i giovani che vogliono costruire il proprio futuro».

I numeri del Pmi Day sono cresciuti anno dopo anno: dal 2010, data dell'avvio della manifestazione, le pmi aderenti a Confindustria hanno coinvolto oltre 600mila giovani tra incontri e visite nelle proprie sedi. La giornata rappresenta anche l'occasione di approfondimento sul tema delle competenze: il mismatch tra domanda e offerta di profili professionali costa alle imprese oltre 40 miliardi di euro all'anno, una sfida che il mondo produttivo e quello formativo devono affrontare insieme.

«Il Pmi Day è cresciuto non solo nei numeri ma soprattutto nella qualità delle esperienze e nella creatività delle proposte che nascono dall'incontro tra chi produce valore e chi sta costruendo il proprio futuro. Mi piace pensare a questa manifestazione come a un patto di fiducia tra due mondi che hanno bisogno di contaminarsi: le imprese ritrovano nei giovani la forza e la visione del domani, i ragazzi scoprono nelle imprese la passione, il coraggio e la responsabilità che rendono concreta ogni scelta», è il commento di Claudia Sartirani, responsabile nazionale del Pmi Day per la Piccola industria.

La manifestazione è inserita nell'ambito della Settimana della Cultura d'impresa, arrivata alla XXIV edizione, che Confindustria organizza per promuovere i valori di impresa e il legame con il territorio. Rientra inoltre tra gli eventi della Settimana europea delle PMI organizzata dalla Commissione Ue e riceve dal 2021 i patrocini del Ministero dell'Istruzione e del Merito e della Conferenza delle Regioni e Province Autonome. Per l'ottavo anno consecutivo ha il patrocinio del Maeci.

Dal 2015 il Pmi Day si svolge anche all'estero: per il terzo anno in Brasile, in collaborazione con il Consolato d'Italia a San Paolo, e in particolare negli Usa, a Miami, in collaborazione con l'ambasciata d'Italia a Washington e la rete diplomatica consolate. Confermata

L'ANALISI

IMPRESE, la leva degli incentivi per crescere

Dino Pesole

Per una manovra che punta a ridurre già quest'anno il deficit nei dintorni del 3% del Pil, così da garantire con un anno di anticipo l'uscita dalla procedura d'infrazione aperta da Bruxelles per disavanzo eccessivo, i margini di manovra erano già esigui nelle premesse. I correttivi alla legge di Bilancio che vanno definendosi in queste ore dovrebbero allora – nel rispetto dei saldi – puntare ad accrescere il “potenziale” di crescita di una manovra che nel 2026 è al momento nullo. Solo nel 2027 si registrerebbe un mini-impatto sul Pil dello 0,1%.

Andrebbe in questa direzione l'eventuale stabilizzazione su base pluriennale di strumenti quali l'iperammortamento e il superammortamento che hanno dato buoni risultati nel recente passato. Ne ha fatto cenno nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Sono strumenti che in qualche modo danno un impulso quasi automatico per rinnovare, investire, migliorare. Renderli pluriennali sarebbe una bella cosa perché forniscono agli investitori un quadro di certezza nel tempo e quindi anche la possibilità e la capacità di programmare gli investimenti». Un focus messo a punto dall'Ufficio studi di Confindustria, inserito nel Rapporto di previsione dello scorso ottobre, lo evidenzia con chiarezza. Le analisi di valutazione ex-post indicano che gli incentivi «hanno avuto un impatto positivo sulle decisioni di investimento delle imprese. Ciò ha contribuito all'impennata degli investimenti in macchinari e attrezzature osservata di recente in Italia, che tuttavia non è ancora sufficiente al ripristino del capitale netto sui livelli pre-crisi finanziaria».

In particolare per i crediti di imposta su beni materiali 4.0 come definiti nel 2020, 2021 e 2022, si rileva un effetto positivo sul tasso di investimento che varia tra 0,5 e 3,7 punti percentuali. I calcoli del CsC indicano che per il credito di imposta su investimenti in beni materiali 4.0 nel triennio 2020-2022, a fronte di risorse erogate pari a 20,3 miliardi di euro, la misura «potrebbe essersi ripagata da sola per quasi la metà delle risorse spese

(48,6%)», considerando l'impatto positivo degli investimenti "aggiuntivi" sul Pil e il conseguente maggior gettito raccolto.

Caccia alle coperture, dunque, per la manovra da 18,7 miliardi che con il deposito degli emendamenti entra ora nel vivo dell'esame parlamentare. Del resto, in ossequio alle nuove regole di bilancio europee che guardano all'andamento della spesa primaria netta, il ricorso a nuovo indebitamento è sostanzialmente precluso, almeno nell'immediato. Si riduce a soli 900 milioni, mentre per la manovra del 2027, l'ultima della legislatura, già è in cantiere un "serbatoio" di 6 miliardi. A sostenere la tenuta dei conti vi è l'avanzo primario (il saldo al netto degli interessi) indicato per il 2025 allo 0,9% e all'1,2% nel 2026, mentre la spesa primaria netta si attesterà rispettivamente all'1,7%, 1,3%, 1,5% nel profilo tendenziale (1,6%, 1,9%, 1,6% nel quadro programmatico).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

Baratro salariale

La classifica delle differenze di stipendio tra uomini e donne, il "gender pay gap", è impietosa per l'Italia: nonostante qualche progresso, perdiamo 24 posizioni nel mondo e precipitiamo all'85° posto. In Europa solo tre fanno peggio

IL DOSSIER

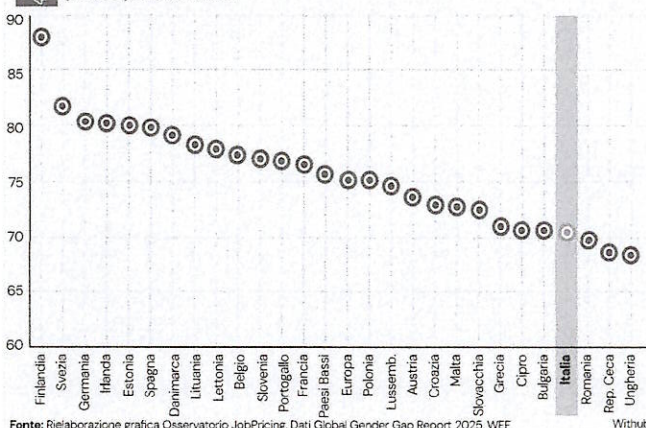
CLAUDIA LUISE

Qualche progresso c'è ma è così timido che il confronto con gli altri Paesi è impietoso. L'Italia è all'85esimo posto per il divario di genere a livello mondiale (su 148 nazioni esaminate): nell'ultimo anno ha superato nel ranking Kazakhstan, Kenya, Paraguay, Romania, Sierra Leone, Timor-Leste e Togo, ed è stata a sua volta sorpassata da Bangladesh, El Salvador, Guatemala, Israele e Zambia secondo il Global Gender Gap Index, che viene pubblicato dal

Il divario retributivo medio tra i due sessi è pari al 7,2% sulla retribuzione annua

LA CLASSIFICA IN UE

Nel 2025 su 148 Paesi l'Italia si colloca all'85esimo posto: perse 24 posizioni in tre anni



Fonte: Rielaborazione grafica Osservatorio JobPricing. Dati Global Gender Gap Report 2025, WEF

27,4%
Il divario retributivo sulla componente variabile tra uomini e donne

2.900
Euro
La somma media che le donne guadagnano in meno in un anno

tivo: la media complessiva è 3,6 punti, contro 4,5 degli uomini e le differenze più forti si registrano sulla percezione di equità interna e di meritocrazia.

Cambia anche la gerarchia delle priorità: le lavoratrici danno più peso a flessibilità oraria, smart working e benefit legati alla conciliazione, mentre gli uomini restano più focalizzati sulla retribuzione variabile e sulle prospettive di crescita economica. «Il gender gap, quindi, non è solo un tema di "quanto si guadagna", ma di come si lavora, si cresce e si viene riconosciuti. anche per questo la riduzione del divario richiede un cambiamento profondo, non solo normativo ma culturale» aggiunge la ricercatrice. Qualcosa potrebbe cambiare grazie alla direttiva Ue 2023/970 sulla trasparenza retributiva che impone alle aziende di misurare, comprendere e correggere le differenze retributive in modo strutturato e continuo. Non un vincolo burocratico, ma uno strumento per rendere più equo e competitivo il mercato del lavoro. «Il Gender gap report ci ricorda che il divario retributivo è solo la punta dell'iceberg di disuguaglianze più profonde, culturali e strutturali che accompagnano le donne fin dal percorso formativo, condizionando accesso, crescita e riconoscimento nel mondo del lavoro. Le donne continuano a farsi carico in misura sproporzionata del lavoro di cura, e rimangono ancora sottorappresentate nei ruoli decisionali. Colmare questo squilibrio - conclude Boccardini - non significa solo correggere un'ingiustizia economica, ma intervenire su meccanismi organizzativi e culturali che continuano a limitare il pieno riconoscimento del lavoro femminile».

© PERIODICI RISPETTATI

World Economic Forum. Nel 2022 eravamo al 63esimo posto nel mondo: in tre anni abbiamo perso 24 posizioni (due nazioni sono uscite dalla classifica). Dati che sono stati elaborati e integrati con un'analisi specifica per il nostro Paese nel rapporto 2025 presentato in anteprima dall'Osservatorio JobPricing. Negli ultimi due anni, la velocità di chiusura del divario di genere aveva subito un preoccupante rallentamento: si era passati dai 132 anni stimati nel 2022 per raggiungere la piena parità a livello globale ai 134 del 2024. Quest'anno, invece, è stata registrata un'inversione di tendenza positiva, con una lieve accelerazione verso la parità: il gender gap complessivo risulta ora colmato al 68,8%, con un progresso di 0,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Comunque troppo poco.

Proiettando l'attuale andamento nel futuro, serviranno ancora 123 anni per raggiungere la piena parità.

Guardando al confronto con il resto dell'Europa, l'Italia mantiene ancora un ritardo significativo in termini di occupazione femminile, divario retributivo e presenza ai vertici delle organizzazioni, sia nel settore pubblico sia nel privato. Nell'Europa a 27, la nazione migliore è la Finlandia, mentre il nostro Paese è al 24esimo posto. Nonostante la crescita della partecipazione delle donne al mercato del lavoro registrata negli ultimi anni, permangono ostacoli strutturali che penalizzano soprattutto le madri, le lavoratrici più giovani e chi opera nei settori a più basso valore aggiunto. «Il nostro Paese - sottolinea Nicole Boccardini, senior consultant di JobPricing e operations manager di Idem -

Mind The Gap - sta affrontando la questione con nuovi strumenti normativi che puntano a maggiore trasparenza, equità nell'accesso alle retribuzioni e alle carriere e cambiamento della cultura organizzativa. Tuttavia, gli interventi osservati finora non sono ancora stati in grado di ridurre in modo strutturale le disuguaglianze accumulate nel tempo. Ridurre il gender gap non è soltanto una questione di giustizia sociale, ma anche una leva decisiva di sviluppo economico».

Il divario retributivo medio nel settore privato è pari al 7,2% sulla retribuzione annua lorda (ral) e all'8,6% sulla retribuzione globale annua (rga), con una distanza che si amplia fino al 27,4% sulla sola componente variabile. Le donne guadagnano in media 2.300 euro in meno di ral e 2.900 euro in meno di rga ri-

spetto agli uomini. Il gender pay gap cresce con l'età e con l'anzianità di servizio, superando il 12% nella fascia 55-64 anni. E resta marcato nei ruoli di responsabilità: nei ruoli apicali - dirigenti e top manager - le donne sono solo il 19%, mentre tra i quadri la percentuale sale al 31%. Nei consigli di amministrazione delle società quotate, la rappresentanza femminile raggiunge il 43,2%, ma solo il 16,9% ricopre ruoli esecutivi e appena il 2,3% è amministratrice delegata. «Questi dati evidenziano come la disuguaglianza economica derivi più dal mancato accesso ai percorsi di carriera che da differenze dirette nelle retribuzioni per ruoli equivalenti» sottolinea ancora Boccardini. Proprio per queste differenze, le donne si dichiarano meno soddisfatte del proprio pacchetto retribu-

Com'è facile
il mio smartphone.



IL MANUALE PER SENIOR per diventare finalmente indipendenti con lo smartphone.

Torna in edicola, in una nuova aggiornatissima edizione, il manuale destinato a tutti i Senior che hanno difficoltà ad approcciarsi con i dispositivi telefonici di nuova generazione. Qui troveranno i passaggi principali con lo smartphone per usare WhatsApp, Google Maps, Facebook, l'email, YouTube, per la creazione di un Account, per realizzare Foto e Video, le Impostazioni e le Applicazioni più utili. Inoltre in questa nuova edizione due aggiunte importanti: le App dei supermercati (per gli sconti, i punti premio e le offerte) e un focus, chiaro e accessibile, sull'Intelligenza artificiale.

La NUOVA EDIZIONE con INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Nelle edicole del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a 12,90 € in più.
Nel resto d'Italia richiesti in edicola la copia con il Servizio Arretrati Gedi.



DAL 4 NOVEMBRE
AL 4 DICEMBRE

LA STAMPA

Arabia Saudita, mercato da oltre 6 miliardi per il made in Italy

Export. Cresce il ruolo dell'Italia come fornitore del Paese. Macchinari, farmaceutica, Ict, servizi digitali e design i settori più interessati. Il 25 e 26 novembre a Riyadh

Forum Imprenditoriale tra le due nazioni

Giovanna Mancini

Non solo «giga projects» che spingono le grandi infrastrutture, come Neom e i resort di lusso nel Mar Rosso: la Saudi Vision 2030 è una miniera di progetti e investimenti che rende l'Arabia Saudita uno dei Paesi attualmente più appetibili nell'area del Golfo. «Rappresentano oggi quello che 20 anni fa erano gli Emirati Arabi Uniti», spiega Paolo Rampino, presidente della Camera di commercio italo-araba.

Il grande piano strategico nazionale, che punta a diversificare l'economia saudita riducendone la dipendenza dal petrolio entro il 2030 prevede ingenti investimenti (si parla di oltre un trilione di dollari) per sviluppare settori come la manifattura, le energie rinnovabili, il turismo, la cultura, lo sport e l'intrattenimento – oltre ovviamente alle infrastrutture e ai servizi necessari. Ma comprende anche importanti riforme sociali, l'apertura agli investimenti esteri e la volontà del Paese di aumentare la propria influenza e diventare un punto di riferimento nella regione del Golfo in ambito anche economico e politico, oltre che religioso come avvenuto fino ad ora.

«Per comprendere questo Paese e la profonda trasformazione che lo attraversa, bisogna partire da un elemento, che lo differenzia da tutte le altre nazioni della Penisola araba – osserva Rampino –: l'Arabia Saudita ha più di 35 milioni di abitanti, di cui oltre il 60% ha meno di 30 anni. Ha quindi l'esigenza di gestire la crescita e il futuro di questi giovani e lo sviluppo di una classe media che, finora, è mancata». Da qui, la necessità di rafforzare il settore privato, accelerando la transizione da un'economia nazionale a un'economia di mercato. Tra gli obiettivi della Saudi Vision 2030 c'è, infatti, l'incremento del contributo delle imprese private al Pil nazionale fino al 65%, perseguito attraverso politiche di incentivi agli investimenti che interessano anche (e forse soprattutto) le

società estere, *in primis* l'Italia, attualmente settimo fornitore globale dell'Arabia Saudita (con una quota di mercato del 3,2% tra gennaio e luglio 2025 secondo i dati di Infocamerestero), in crescita di una posizione rispetto allo stesso periodo 2024 e con un export che, lo scorso anno, ha superato i 6,2 miliardi di euro di valore, in aumento del 27% rispetto all'anno precedente, spiega Romano Baruzzi, responsabile dell'ufficio Ice di Riyadh e Kuwait City. La voce principale delle esportazioni è quella dei macchinari (che supera il 30% del totale), seguita dalla farmaceutica (11%). «Ma quasi tutti i comparti produttivi sono interessati e non solo i grandi gruppi italiani, che sono tutti presenti nel Paese e coinvolti nei grandi progetti, ma anche tante pmi che stanno facendo un ottimo lavoro - aggiunge Baruzzi -. In particolare, vediamo grandi opportunità per le imprese dell'Ict e dei servizi digitali, e delle filiere collegate alle infrastrutture, all'automotive, ai trasporti sostenibili, all'edilizia». E poi l'ambito del medicale e delle scienze della vita, delle tecnologie per i data center e i semiconduttori (altro asset strategico della Saudi Vision 2030).

Tutti settori che saranno al centro dei tavoli tematici organizzati in occasione del Forum Imprenditoriale Italia-Arabia Saudita organizzato dal ministero degli Affari esteri e da Agenzia Ice a Riyadh il 25 e 26 novembre prossimi, che vedrà la partecipazione di oltre 500 aziende italiane, con il coinvolgimento anche delle associazioni industriali. In quella stessa settimana si svolgerà anche il primo evento organizzato nel Paese arabo dal Salone del Mobile di Milano («Red in Progress») che anticipa la manifestazione espositiva vera e propria in calendario per l'anno prossimo.

«L'Italia può offrire tantissimo all'Arabia Saudita, anche in settori su cui la Saudi Vision impatta in modo indiretto, come l'arredamento, l'alimentare o la moda, destinati a crescere di pari passo con l'industria del turismo (si veda pezzo accanto, *ndr*) e con l'apertura del Paese all'arrivo di capitali esteri e dunque di un flusso di cittadini esteri che, finora, è stato contenuto, soprattutto se confrontato al numero di expat presenti nei vicini Emirati», dice Emanuele Di Faustino, responsabile Industria e Retail di Nomisma, che ha pubblicato di recente un report sulla Penisola arabica per conto della fiera Marmomac, focalizzato sul settore lapideo, altro comparto italiano di eccellenza che guarda con grande interesse a quest'area. In particolare, il report mette in evidenza le opportunità derivanti dagli investimenti nel settore

immobiliare, in forte espansione: basti pensare che, su 1.680 miliardi di dollari di progetti in corso di pianificazione o costruzione nella regione, l'Arabia Saudita da sola ne assorbe il 63%, per un valore complessivo di oltre un miliardo di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stime Unioncamere

Tra novembre e gennaio previsto un calo delle assunzioni dell'1,8%

Giorgio Pogliotti

Prosegue il calo delle assunzioni pianificate dalle aziende, ma la difficoltà di reperire i profili cercati resta elevata. Sono circa 443mila gli ingressi di novembre e oltre 1,3 milioni nel trimestre tra novembre 2025 e gennaio 2026, con una flessione di quasi 12mila unità rispetto a novembre 2024 (-2,6%) e di 24mila rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (-1,8%). Al contempo il 45,7% delle figure ricercate sono difficili da trovare per le imprese. È lo scenario tracciato dal Bollettino Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, che evidenzia come nel terziario le imprese hanno in programma 298mila assunzioni a novembre e oltre 890mila tra novembre e gennaio. La domanda di lavoro è trainata principalmente dal turismo, con 74mila ingressi previsti nel mese e 224mila nel trimestre, seguito dal commercio (70mila e 193mila) e dai servizi alle persone (52mila e 162mila). L'industria prevede circa 118mila assunzioni a novembre, che salgono a 352mila nel trimestre. Nel manifatturiero i 73mila ingressi nel mese sono sostenuti dalla domanda dalle industrie della meccatronica che cercano oltre 17mila lavoratori a novembre e più di 57mila nel trimestre, dalle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo (circa 13mila nel mese e oltre 41mila nel trimestre) e quelle alimentari, delle bevande e del tabacco (oltre 13mila nel mese e 38mila nel trimestre). Le costruzioni hanno in programma 45mila assunzioni a novembre e 128mila nel trimestre. Nel settore agricolo le imprese prevedono quasi 27mila entrate a novembre e 77mila entro gennaio 2026.

Nel trimestre la tipologia più utilizzata sono i contratti a tempo determinato (256mila, pari al 57,9% del totale), seguiti dai contratti a tempo indeterminato (83mila, il 18,7%) e quelli in somministrazione (42mila, il 9,4%). Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, il cosiddetto mismatch a novembre coinvolge 202mila profili sui 443mila ricercati (45,7%). La difficoltà di reperimento secondo le imprese è dovuta alla mancanza di candidati (29,5%) e a una preparazione inadeguata

(13,1%). Le maggiori criticità riguardano le industrie metallurgiche e metallifere con quasi due profili su tre (63,7%) difficili da trovare, seguite dal comparto delle costruzioni (62,3%). Il mismatch tocca livelli alti tra i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine (73,6%), gli addetti del tessile e dell'abbigliamento (72,4%). A novembre le imprese prevedono di assumere oltre 67mila laureati, quasi 10mila diplomati Its Academy, circa 129mila diplomati tecnico-professionali e più di 197mila con un titolo di istruzione e formazione professionale (IeFP). Le maggiori difficoltà riguardano i diplomati Its Academy (il 63,8% è difficile da trovare) e i laureati (50,6%). Per il 23,1% delle entrate le imprese prevedono di ricorrere a immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente tutelato con la valutazione di impatto generazionale

Il vincolo. I disegni di legge dovranno tener conto delle conseguenze ambientali per i giovani e le generazioni future. Il possibile ruolo virtuoso del Fisco

Maria Carla De Cesari

1 di 2



Il bilancio: immobili oggetto di agevolazioni e investimenti effettuati

«Le leggi della Repubblica promuovono l'equità intergenerazionale anche nell'interesse delle generazioni future. La valutazione di impatto generazionale (Vig) consiste nell'analisi preventiva dei disegni di legge del Governo in relazione agli effetti ambientali o sociali ricadenti sui giovani e sulle generazioni future».

È stato sancito dall'articolo 4 della legge 167/2025 sulle semplificazioni (in vigore dal 29 novembre) il principio legislativo che mette al bando l'interesse esclusivo del "qui e ora", quello che dimentica, nelle politiche ambientali e sociali, di considerare aspettative e diritti dei giovani e di chi verrà. «La valutazione di impatto generazionale - spiega Enrico Giovannini, ordinario di statistica economica e sviluppo sostenibile all'università di Roma Tor Vergata e direttore scientifico di Asvis(Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) - costituisce uno degli strumenti per attuare i nuovi articoli 9 e 41 della Costituzione, vale a dire la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. L'iniziativa economica privata, che è libera, non può recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

Giovannini è intervenuto, venerdì a Villa Mondragone (a Monteporzio Catone) al convegno promosso dall'ateneo Tor Vergata, al termine del progetto di ricerca Prin Pnrr 2022 su «Fiscalità e finanza pubblica nella transizione verso uno sviluppo economico sostenibile», che ha coinvolto anche La Sapienza e l'università Gabriele D'Annunzio e di Firenze. Una ricerca multidisciplinare, dal diritto tributario all'amministrativo agli esperti di economia, e multipolare che è stata coordinata da Valerio Ficari, ordinario di tributario a Tor Vergata.

«Le modifiche costituzionali su ambiente e sostenibilità dell'iniziativa economica, il forte impatto del cambiamento climatico sulle persone, sulle comunità e sulle iniziative economiche, così come l'enorme consumo delle risorse naturali - ammonisce Ficari - richiedono la costruzione di un sistema tributario che valorizzi comportamenti virtuosi. Alla base il principio europeo: chi inquina paga». Che il fisco possa, anzi debba diventare un alleato per l'ambiente e per la transizione ecologica ed energetica è stato condiviso da tutti gli esperti di tributario, da Valeria Mastroiacovo (università di Foggia) a Fabrizio Amatucci (Napoli Federico II), da Antonio Felice Uricchio (Bari) a Lorenzo Del Federico (Chieti-Pescara), da Roberta Alfano (Federico II) a Raffaello Lupi (Tor Vergata).

Le politiche ambientali hanno una doppia matrice, nazionale ed europea, come messo in evidenza dai professori di diritto amministrativo, Francesco De Leonardis (Roma tre) e Maurizia De Bellis (Tor Vergata). A livello europeo, da un lato, vi è da registrare l'accordo del Consiglio sul taglio delle emissioni, con la conferma del target del 90% al 2040, sia pure con un meccanismo flessibile. Dall'altro, va ricordato il regolamento Cbam (il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere per importazioni ad alta intensità di carbonio): le esenzioni dei piccoli hanno comunque fatto salvi i risultati finali. Certo, sul fronte della rendicontazione di sostenibilità e della direttiva sulla due diligence il Parlamento Ue ha di molto ristretto gli obblighi e la platea (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 novembre). Si vedrà se davvero le due discipline saranno a ristrettissima base (e di utilità nulla per la collettività).

Sul piano nazionale la legislazione è, tra l'altro, guidata dal catalogo dei sussidi, diretti e indiretti (190), e dalla suddivisione tra ambientalmente dannosi, favorevoli e incerti. Come spiega Carlo Zaghi, direttore generale direzione Sostenibilità dei prodotti e dei consumi del ministero dell'Ambiente, tra il 2022 e il 2025 sono stati rivisti dieci sussidi dannosi per l'ambiente (da qui, per esempio, la

nuova tassazione per le auto a uso promiscuo o la parificazione dell'accisa su gasolio e benzina).

E le imprese che devono fare i conti con la transizione ecologica? Giulia Abruzzese (responsabile area Politiche fiscali di Confindustria) e Luigi Marotta (head of tax affairs Italy di Enel) chiedono una legislazione razionale e stabile, gradualità, proporzionalità e risorse adeguate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA